

TORNATA DEL 28 GIUGNO

Metto ai voti la proposizione del deputato Lanza pel rinvio alla Commissione che l'ha già esaminata perchè ne faccia un nuovo rapporto.

(La Camera approva.)

Consulto la Camera se intenda sedere domani, giorno festivo.

(La Camera non assente.)

La seduta sarà adunque rimandata a lunedì.

**ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELLA CONTRIBUZIONE PREDIALE IN SARDEGNA.**

**PRESIDENTE.** Si procede allo squittino segreto sulla legge pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna.

Risultamento della votazione :

Presenti . . . . .	119
Votanti . . . . .	118
Maggioranza . . . . .	60
Voti favorevoli . . . . .	109
Voti contrari . . . . .	9
Si astenne . . . . .	1

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 8.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

Discussione del progetto di legge per autorizzare il Governo ad emettere una rendita di sei milioni.

**TORNATA DEL 1° LUGLIO 1850**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Mozione del deputato Gavotti per una deliberazione relativamente ad alcune petizioni di Genovesi sulle armi speciali della Guardia nazionale di quella città — Parole in appoggio del deputato Valerio Lorenzo — Risposte del presidente e del ministro dell'interno — Relazione sul bilancio del 1850 del Ministero dell'istruzione pubblica — Relazione sul progetto di legge sulla Banca nazionale — Discussione del progetto di legge per alienazione di una rendita di 6 milioni di lire del debito pubblico — Considerazioni dei deputati Moffa di Lisio e Iosti — Ordini del giorno motivati dei deputati Fagnani e Jacquemoud Antonio — Osservazioni e questioni del deputato Lanza — Suo ordine del giorno — Risposte dei ministri dell'interno e della guerra — Opposizioni dei deputati Sineo e Cabella — Risposte ed osservazioni del relatore Menabrea e del ministro d'agricoltura e commercio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**ALNULFO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3264. Prandi Enrico, avvocato, fa varie osservazioni su quanto dimandava con altra sua petizione (1143), già riferita nella tornata del 5 febbraio ultimo scorso.

3265. Il Consiglio comunale della città di Spezia adduce nuove spiegazioni intorno alla sua domanda contenuta nella petizione n° 3139 relativa alla costruzione di un ponte sulla Magra.

3266. Bertelli Giovanni da Novara, antico ufficiale del treno d'artiglieria del cessato regno d'Italia, chiede applicarglisi il disposto della legge 7 maggio ultimo scorso, nella liquidazione della pensione di ritiro che gli compete.

3267. Savio Giovanni Battista, dimorante a Chiaverano (Canavese), antico militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione già assegnatagli dal Governo imperiale.

3268. Semini Pietro, arciprete della parrocchia di Cosio (provincia d'Oneglia), narrando di non esser più atto per la sua cadente età a sostenere il peso delle funzioni affidategli, e di essere riusciti inutili varii tentativi da lui fatti per ottenere dal regio economato ecclesiastico un assegnamento di riposo, ricorre alla Camera onde promuovere all'uopo gli opportuni provvedimenti.

3269. Mussello Eligio, milite della guardia nazionale di Torino, rappresenta doversi una qualche remunerazione al pescatore Luigi Bourgeois del borgo di Po, detto *Madamisela*, come quello che espone parecchie volte la propria vita per salvar persone prossime ad annegarsi nel fiume Po.

3270. Bianco Carlo, consigliere del comune di Cereseto (provincia di Casale), chiede provvedersi sui fatti che espone a carico del parroco di quel luogo, e dall'intendente della provincia, e pei quali il parroco avrebbe atterrato indebitamente alcune piante esistenti nei beni parrocchiali, e l'intendente avrebbe risecato senza plausibile motivo l'inibizione ch'erasi pronunciata a tale riguardo.

3271. Parecchi proprietari, abitanti della città di St-Jean

de Maurienne, narrando di avere da lunghi anni a questa parte, e senza opposizione alcuna, preso a coltivare i terreni di alluvione attinenti ai torrenti Arc e Arvan, sui quali l'amministrazione di detta città pretende ora riseuotere un'imposta ch'essi riguardano come arbitraria e illegale, ricorrono alla Camera perchè dichiarati nullo e senz'effetto il relativo ordinato di quell'amministrazione, e loro accordi di continuare a possedere i sovra indicati terreni mediante l'equa retribuzione da determinarsi.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** Incominciando il nuovo mese, a termini del regolamento si procede alla formazione degli uffizi per estrazione a sorte.

(Si procede al sorteggio degli uffizi) (1).

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del verbale della tornata antecedente.

(La Camera approva.)

(Il deputato Malaspina presta il giuramento.)

**MOZIONE DEL DEPUTATO GAVOTTI RELATIVA AD ALCUNE PETIZIONI DI GENOVESI CONCERNENTI LA COSTITUZIONE IN ARMI SPECIALI DELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA.**

**GAVOTTI.** Signori, è già da più d'un mese che venne inoltrata al Parlamento una petizione dei Genovesi sulle armi speciali. Abbenchè dichiarata d'urgenza, e sollecitata dal mio amico e collega Asproni, nullameno altre vostre indefesse fatiche vi impedirono d'occuparvene.

Ora, per quanto si dice, siamo alla vigilia della prorogazione, e in questi giorni altre leggi importanti richiedono la vostra attenzione. Ma voi non mi vorrete negare un momento acciò venga soddisfatta una domanda che è basata perfettamente sopra di un diritto incontrastabile. Appena riconvocata la guardia nazionale di Genova, lo erano implicitamente le armi speciali, poichè nè alla legge fondamentale che le istituiva, nè alle speciali che le effettuavano, non fu, ch'io sappia, con nuove leggi derogato. Erano perciò nel diritto di

(1) Gli uffizi si costituirono poi nel modo seguente :

**UFFIZIO I.** *Presidente*, Bunico — *Vice-presidente*, Sulis — *Segretario*, Biancheri — *Commissario per le petizioni*, Pezzani.

**UFFIZIO II.** *Presidente*, Moffa di Liso — *Vice-presidente*, Falquipes — *Segretario*, Pallieri — *Commissario per le petizioni*, Rusca.

**UFFIZIO III.** *Presidente*, Di Revel — *Vice-presidente*, Mollard — *Segretario*, Del Carretto — *Commissario per le petizioni*, Farina Paolo.

**UFFIZIO IV.** (1).

**UFFIZIO V.** (1).

**UFFIZIO VI.** *Presidente*, Benso — *Vice-presidente*, Piccon — *Segretario*, Chapperon — *Commissario per le petizioni*, Demaria.

**UFFIZIO VII.** (1).

(1) Gli uffizi IV, V e VII, stante la proroga della Sessione avvenuta pochi giorni dopo l'estrazione degli uffizi, non si costituirono.

costituirsi, e se nol fecero, siccome nol fanno, e ricorsero al Parlamento, ciò deve ascriversi a lodevole esempio di moderazione civile, a confidente rispetto verso la nazionale rappresentanza. È per questi motivi che non dovendo lasciare all'eventualità una petizione di questa importanza, mi valgo del diritto che mi compete come deputato per proporre all'approvazione della Camera un ordine del giorno concepito in questi termini :

« Ritenuto che la guardia nazionale ha il diritto di costituirsi unitamente alle armi speciali, la Camera passa all'ordine del giorno. »

**PRESIDENTE.** Non pare che possa ora esservi luogo opportuno all'ordine del giorno proposto dal deputato Gavotti, dacchè tal questione verrà naturalmente discussa e dichiarata dalla Camera all'occasione in cui si riferiscano le petizioni già dichiarate d'urgenza, e che hanno rapporto al fatto cui accenna l'onorevole deputato.

**GAVOTTI.** A riferire la petizione non vi sarà più tempo, ed io mi servo del diritto inerente alla mia qualità.

**PRESIDENTE.** Tali petizioni sono dichiarate d'urgenza, quindi si riferiranno quanto prima.

**VALERIO L.** La ragione opposta alla mozione dell'onorevole mio amico deputato Gavotti dall'onorevole signor presidente non mi pare sia valida, imperocchè io non credo che quando una petizione è in corso, sia per questo impedito ai deputati di enunciare una questione al Parlamento e di provocare sopra di essa una deliberazione dei rappresentanti del popolo. Ed invero, ove ciò si ammettesse, per mezzo di una petizione verrebbe troncata la via ai deputati della nazione di poter chiamare l'attenzione e della rappresentanza nazionale e del Governo sopra questioni che concernono la prosperità nazionale. Io credo perciò che un deputato ha il diritto di intavolare una questione, e di produrre un ordine del giorno, qualunque sieno le petizioni in corso sopra siffatto tema. Sta alla Camera il vedere se sia opportuna tale questione, e se sia il caso di dare sopra di essa una decisione qualunque.

**PRESIDENTE.** Se il deputato Gavotti vuole, può, secondo il regolamento, presentare per iscritto una proposizione, e la si farà passare negli uffizi, e quindi sarà discussa dalla Camera.

**ASPRONI.** Non è nuovo il caso di mozioni fatte all'improvviso, e dalla Camera ben accolte, prese in considerazione, discusse e immediatamente decise. Io credo che questa non sia difficoltà di gran momento, e sia degna di esame serio. A Genova si vorrebbero vietare le armi speciali che aveva prima che la sua guardia nazionale fosse sciolta. L'averle avute manifesta il diritto di avere le armi speciali. Abbiamo l'esempio incontrastabile delle città di Cagliari, di Alessandria, di Nizza. Non vedo pertanto ragione per cui diversa interpretazione voglia darsi alla legge nel riorganizzare la guardia nazionale in Genova, e molto meno vedo il motivo che possa far esitare per un istante la Camera a corroborare il diritto preesistente con un favorevole ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Le ragioni contrarie alla proposta del deputato Gavotti io le ho dichiarate. Non posso far altro che consultare la Camera in proposito.

**VALERIO L.** Io non credo che per la materia di che si tratta sia necessario di presentare un progetto di legge che debba passare agli uffizi, e quindi essere riferito alla Camera. Qui non si tratta di fare, ma bensì di interpretare, o per dir meglio, di applicare una legge, la quale è così limpida, che non pare possa soggiacere ad obbiezione veruna. Molte volte la Camera ha interpretate le leggi, ed ha dimostrato il suo

parere sulla loro applicazione appunto con un ordine del giorno, come osservava il deputato Asproni. Aggiungerò poi che vi sono, oltre a quelle citate, altre città nel regno, le quali hanno corpi di armi speciali nella loro guardia nazionale, come, per esempio, la città di Nizza, la quale, essendo anch'essa una città marittima, si trova in condizioni eguali a quelle di Genova, nè parmi si possa con ragione negare a Genova quello che è concesso alle città sorelle. Laonde, ripeto, non vedo la necessità che sia presentato un progetto di legge che debba subire quel lungo corso che è prescritto dal regolamento, ma che invece con un ordine del giorno possa la Camera pronunciare il suo giudizio sulla questione che le venne proposta dall'onorevole deputato Gavotti.

**PRESIDENTE.** Non ho parlato di progetto di legge; ma il regolamento dice chiaramente che la proposizione debbe essere fatta soggetto delle discussioni dei deputati prima nel seno degli uffici.

**GAVOTTI.** Dunque si fissi un giorno per fare un'interpellanza.

**PRESIDENTE.** Domando al signor ministro dell'interno quando intenda rispondere.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Io debbo esaminare prima tutta la legislazione. Del resto non credo che la guardia nazionale si sia mai costituita in armi speciali ad insaputa del Governo. Per conseguenza, dovendo consultare tutti questi documenti, intendo di avere tre o quattro giorni di tempo. Potrebbe pertanto fissarsi tale interpellanza per giovedì o venerdì.

**RELAZIONE SUL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PER IL 1850.**

**PRESIDENTE.** Se vi sono relatori che abbiano relazioni in pronto, do loro la parola.

**FALQUI-PES, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio per il 1850 del dicastero della pubblica istruzione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 267.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE EMENDATO DAL SENATO CONCERNENTE LA BANCA NAZIONALE.**

**FARINA P., relatore,** presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 497.)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ALIENAZIONE DI UNA RENDITA DI SEI MILIONI DI LIRE DEL DEBITO PUBBLICO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'emissione ed alienazione di una nuova rendita di sei milioni di lire. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 695.)

Il signor ministro accetta il progetto della Commissione?

**NIGRA, ministro delle finanze.** Il Ministero accetta il progetto della Commissione, riservandosi a suo tempo di discutere sulla questione dei buoni del tesoro.

**PRESIDENTE.** Allora il testo del progetto rimarrà quello della Commissione. Esso è così concepito:

\* Art. 1. È fatta al Governo la facoltà di aumentare di sei milioni di lire l'emissione della rendita redimibile 5 per cento di creazione del 12 e 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione ad epoche e condizioni convenienti all'interesse dello Stato, colla decorrenza dal primo luglio prossimo venturo.

\* Art. 2. Per l'emissione ed estinzione di questa rendita sono applicabili le disposizioni di quella del 12 e 16 giugno 1849.

\* Art. 3. Ultimata l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

La discussione è aperta sul complesso della legge; la parola è al deputato Moffa di Lisio.

**MOFFA DI LISIO.** Signori! Venuto è il giorno di assestare i conti; e perciò il Ministero a noi si appresenta con un progetto di legge per un nuovo indispensabile prestito. Chiede il signor ministro delle finanze la facoltà di emettere cedole pel valore di sei milioni di rendita. Inoltre egli chiede di poter emettere le suddette cedole a quelle epoche ed a quelle condizioni che a lui parranno più convenienti nell'interesse dello Stato. Dovranno, o signori, queste due proposte essere dalla Camera favorevolmente accolte? Io credo di sì: e perchè incontestabili sono e noti all'universale i bisogni del tesoro; e perchè merita il signor ministro delle finanze la piena fiducia di tutti noi.

Nessuno certamente sarà mai che riconoscere non voglia nell'attuale ministro delle finanze una somma probità, e che in lui non rinvenga pure una particolare avvedutezza e perizia non comune in queste materie che tratto hanno ai fondi pubblici ed ai pubblici prestiti. Cosicchè le spiegazioni date dal signor ministro alla Commissione, e dal relatore di essa alla Camera riferite, non hanno servito che a comprovare quello di cui già eravamo persuasi prima, vale a dire, che stringenti sono i bisogni del tesoro, e che soddisfacenti sarebbero i conti resi dal signor ministro delle finanze per gli prestiti già da lui operati.

Ma, signori, non basta il contrattare prestiti con più o meno facilità, fortuna ed accorgimento; fa d'uopo, in pari tempo, rinvenire il modo di soddisfare agl'interessi che questi nostri debiti richiedono, vale a dire, che indispensabile cosa sarà il pensare a voler efficacemente che le nostre entrate siano poste a livello colle nostre spese, e più particolarmente le nostre spese a livello colle nostre probabili entrate. Così potremo far onore ai nostri impegni, e mantenere sempre intatta quella buona fama di noi che il nostro Governo ha per lo addietro saputo sempre mantenere.

Signori, ad ogni epoca politica evvi per un paese una peculiare, necessaria condizione di esistenza, e guai a quel popolo che, o non sa, o non vuole vedere la peculiare condizione, la condizione *sine qua non* dell'esistenza sua: guai a lui, lo ripeto, se in simili circostanze egli non saprà sapientemente ed energicamente operare. Fra non molto questo popolo sarà ridotto all'estrema sua rovina.

Tempo già fu, nel 1848, in cui la guerra divenne per noi questione tale da dovere necessariamente tutte le altre padroneggiare; per ciò, in quel tempo, soldati e milioni, quanti più se ne vollero, furono a buon diritto da noi votati. Ma usammo noi sapientemente ed energicamente di quei tanti mezzi che questo buon popolo mise a disposizione della santa causa? Qualunque sia per essere su questo punto la sentenza, non è men vero che ora, nel 1850, la condizione vitale pel nostro paese, l'essere od il non essere per noi sta nell'assestamento delle nostre finanze, e per conseguenza nel-

l'assoluta necessità di radicali inesorabili riforme nelle spese dello Stato. Dalla relazione a noi distribuita, sul progetto di legge che si sta ora discutendo, risulta chiaramente che il servizio annuo del nostro debito richiedeva nel 1847 lire 8,638,869; mentre questo medesimo servizio necessiterà, in sul finire del 1851, l'annua somma di 51,553,523 lire, compresi però 5,733,523 lire per l'estinzione annua del capitale.

Inoltre in sul finire del medesimo 1851 avremo un *deficit* probabile di 18 milioni e mezzo sulle spese dell'annata.

Come ognun vede, è omai tempo di energiche misure, se noi al male vogliamo riparare; giacchè se non pericolosa e disperata, grave è almeno la situazione in cui ci troviamo.

Il paese, non v'è dubbio, può sopportare questi ed altri pesi ancora, quando che si sappia, ed energicamente si voglia sottomettere al tributo tutte quelle ricchezze, tutti quei prodotti che, sino ad ora, poco o nulla hanno pagato al pubblico erario.

Molte, di certo, saranno le difficoltà che incontrare si dovranno, per poter ciò effettuare, perchè coloro che sino ad ora non furono sottomessi a tributo, faranno ogni sforzo per continuare nel privilegio di cui godono, e non mancheranno di fare particolarmente valere l'imperfezione probabile di quei modi che, per sottometterli al tributo, saranno dal Governo proposti. E così procureranno di andare bel bello procrastinando, onde allontanare per quanto si potrà quel momento fatale in cui le dovute imposte dovranno da essi pure essere pagate.

Ma in un colle nuove imposte sarà pure necessario adottare importanti e radicali riforme. So però che importanti e radicali riforme non si ponno improvvisare, e perciò al Governo noi non chiederemo un troppo repentino miracolo. Ma quello che la Camera chiede e vuole (e credo non andar errato così parlando) si è che nel prossimo bilancio del 1851 siano le economie più efficaci che non nel bilancio dell'anno corrente; che queste economie maggiori siano ancora sul bilancio del 1852, e che nell'anno 1853 la pubblica amministrazione sia finalmente ridotta a quello stato normale che il paese richiede, e che vuole ragione, onde così possibile cosa diventi lo sperare a giorno un prospero avvenire.

A queste condizioni, ma a queste condizioni soltanto, otterrà il Ministero il futuro concorso della Camera; altrimenti credo non l'otterrà.

Signori, nella prossima settimana molti progetti di legge verranno ad essere o sollecitati o proposti. Chi chiederà una cosa, chi un'altra ne vorrà. Ma voi signori ministri e voi signori deputati non date retta a nessuno. Pensate innanzi tutto che non evvi Governo costituzionale senza un annuo bilancio in tempo opportuno votato. Pensate che noi, i quali nella presente Sessione votammo ben 62 leggi, abbiamo tuttora i conti a saldare del 1849, del 1850 e del 1851; e che se noi vogliamo finalmente trovarci in uno stato normale, converrà nella prossima Sessione, in un coi suenumerati bilanci, pure discutere e votare il bilancio del 1852. Ora io chiederò al Ministero, alla Camera, ed anche al pubblico fuori di questa Camera, se in simili condizioni di cose siavi tempo per gl'intempestivi progetti, per le inutili discussioni.

Procuri adunque il Ministero che nella prossima Sessione quello non accada che in questo è accaduto, in cui cioè esso ci ha presentato dopo quello che avrebbe dovuto esserci presentato prima: dimodochè noi abbiamo discusso in maggio e in giugno quello che in gennaio e febbraio avrebbe dovuto essere da noi trattato. Intanto evvi un annuo *deficit* di circa 30 milioni di lire, al quale sino ad ora non abbiamo, con apposite leggi potuto provvedere quasi in nessun modo.

All'aprire della prossima Sessione sia adunque cura del signor ministro delle finanze, in particolare, di subito presentarci il bilancio del 1851, poi quello del 1852, in un con tutte quelle leggi di finanze che saranno necessarie, affinché le entrate vengano a pareggiare le spese. E cura sia altresì di tutti gli altri ministri di venire in Parlamento col corredo di tutte quelle riforme nelle spese, che le circostanze nostre richiedono assolutamente.

Signori, egli è evidente che con prospere finanze, ogni cosa potrà col tempo essere da noi ridotta a perfezione; mentre tutto volgerà a rovina se già sin d'ora energicamente non poniamo riparo ai mali nostri.

Intanto, signori ministri, voi chiedete un favorevole voto per l'imposto presentatoci di sei milioni di rendita. Le circostanze sono tali che nessuno di noi, in qualunque lato sieda di questa Camera, vorrà, credo, negarvi quello che ognuno scorge essere assolutamente indispensabile per condurre a salvamento la cosa pubblica.

Noi tutti dobbiamo e vogliamo fare onore ai nostri nazionali impegni, e puerilità sarebbe od il non volere riconoscere la necessità dell'imprestito di cui si ragiona, od il non volere accordare al signor ministro delle finanze quella libertà di azione da lui richiesta, ed a lui necessaria, onde essere in grado di poter approfittare di quelle favorevoli circostanze che potranno affacciarsi.

Lodevole divisamento sarà pure, almeno a parer mio, il concedere al signor ministro delle finanze la piena facoltà di creare, secondo il bisogno, *buoni del tesoro* fruttanti interessi, purchè non oltrepassino il valore in capitale di quindici milioni di lire, ed alla condizione inoltre che dal ministro liberamente emessi siano essi dal pubblico pure liberamente accettati.

Le ragioni in contrario dalla relazione addotte non mi hanno punto smosso su questo proposito, giacchè il Governo allora trovandosi in grado di non essere dal tempo o da altra necessità astretto a condizioni onerose, potrà meglio tutelare gli interessi del tesoro, non ricorrendo ai capitali degli speculatori se non quando il crederà opportuno.

Ora porrò termine al mio ragionare col farvi presente una volta ancora che lo stato delle cose nostre è serio assai. Ma fate animo, signori ministri; non è colpa vostra se nuove imposte e radicali economie sono volute dalla necessità dei tempi. Ricordatevi però che esse soltanto potranno condurre in salvo questo nostro ottimo paese. Operate adunque con senno sì, ma in pari tempo con somma energia; la Camera ed il paese saranno con voi.

**IOSTI.** Signori, quando il Ministero chiedeva ai due di gennaio una vendita di quattro milioni di rendita, io diceva in allora che, non una di quattro, ma di sei e di dieci ne avrei votata, e ciò diceva perchè e favorevoli le circostanze, ed ottimo per tutti i titoli io credevo l'egregio personaggio che regge le nostre finanze. Le circostanze sono ancora le stesse; chi regge il Ministero delle finanze è il medesimo personaggio, ed io lo dico francamente, ho nessun motivo per ritirare la mia fiducia a quel ministro che col credito dell'abile ed onorato banchiere iniziava il credito del nostro paese. Ma alcuni mesi d'allora in poi sono trascorsi; io in allora era predominato dal solo pensiero del bisogno dell'erario e dall'idea di mettere il Ministero in istato di pensare a quei miglioramenti di cui abbiamo urgente bisogno, ed a quelle riforme che l'impianto del sistema costituzionale vuole nel paese; io quindi non saprei, le circostanze rimanendo le stesse per rapporto alle finanze, rifiutare questa nuova rendita al Ministero, ma d'altra parte io non vorrei che questo

voto fosse interpretato come un'approvazione esplicita della condotta del Ministero

Signori, se io posso lodare, se credo degna di maggior encomio la condotta del ministro delle finanze che con prudente e savio uso del credito e con successive emissioni di rendite provvide a riempire il vuoto che avvenimenti passati produssero nel nostro erario, spiacevoli di non poterlo egualmente lodare perchè abbia saputo accompagnarle con eguali riforme alle nostre dogane, suscettibili di un maggior provento al tesoro, nello stesso tempo che avrebbero e accresciuto il nostro commercio, e favoriti gl'interessi dei consumatori.

Spiacevoli anche che il signor ministro delle finanze non abbia insistito più energicamente presso i suoi colleghi per ottenere quelle riforme radicali che la semplicità, del Governo la più pronta azione del medesimo, ed il nuovo sistema di libertà in cui siamo esigevano.

Per verità questa colpa sembrerebbe pesare particolarmente a ciascun ministro, ma io la credo sotto certo rapporto particolarmente imputabile al ministro delle finanze, perchè nella situazione in cui ci troviamo attualmente io riguardo il ministro di finanze come il primo ministro dello Stato, come quello da cui debbono prendere norma ed iniziativa tutti gli altri ministri; siccome da quello quando dalla guerra doveva partire la spinta direttrice e l'idea agli altri ministri prima che il Gabinetto avesse, a torto o a ragione, proclamata impossibile la guerra.

Io porto opinione che, ove il signor ministro di finanze elevatosi all'altezza della sua missione, avesse con un occhio sintetico e generale abbracciate tutte le risorse che si possono tirare da ragionevoli riforme fatte al nostro sistema di economia illogico ed irrazionale, sistema funesto al tesoro e al benessere del paese, come i risparmi che ci offrirebbe una amministrazione più semplice, quale si addice al nostro paese in un sistema di vera libertà, porto opinione, dico, che il signor ministro alla gloria di avere con intelligente uso del credito riparato ai bisogni dell'erario, avrebbe aggiunto anche quella di aver provveduto agli interessi ed ammortizzazioni successive senza aumentare le attuali imposte.

Una crudele esperienza, signori, in questi due anni ci deve aver convinti con quanto poco profitto noi abbiamo impiegati 55 milioni all'anno; e così dal 1814 a questa parte, l'ingente somma di 1200 milioni per un sistema militare servilmente copiato dalle estere potenze, contrario alla nostra storia, sproporzionato ai mezzi del nostro erario, insufficiente alla nostra posizione ed ai nostri futuri destini.

Il paese invoca una nuova organizzazione generale delle forze nazionali, un sistema meno gravoso alla popolazione, di minor costo per l'erario, e che possa render possibile ad un tempo un maggiore sviluppo di forze, quando le circostanze lo richiedessero; siffatto sistema non è nuovo pel nostro Governo, è conforme alla nostra storia, è possibile ed è quello che si deve applicare senza aggiungere altre parole a tal proposito, perchè qui non sarebbe il caso; dirò solo che la Svizzera con un bilancio di 6 milioni, nulladimeno in circostanze meno solenni delle nostre ha potuto disporre di 200,000 uomini, mentre noi non abbiamo potuto mettere in linea più di 60,000 uomini, nè sotto l'armi contarne più di 150,000.

Prima della costituzione, o signori, la sapienza del re Carlo Alberto, che voleva innalzare l'edificio della libertà politiche sulle nostre antiche libertà comunali, prima di darci lo Statuto, aveva colle sue immortali riforme restituita la vita alla provincia ed al comune. A noi queste libertà sono sacre quanto le politiche, e s'ingannerebbe a gran partito chi credesse che il senno italiano rinunci a queste libertà co-

muni per una commedia rappresentativa venutaci d'oltremonte, chè tale io credo la libertà politica senza le municipali.

Signori, noi italiani, figli degeneri per colpa di altri, ma però sempre i più degni eredi di quel popolo che organizzava il più vasto impero e il più longevo, giacchè i suoi principii regolano tuttora le età presenti, e ordiva l'unità nazionale più forte che siasi conosciuta, rispettando le libertà municipali, sappiamo come con queste si accordi l'unità dell'impero, e che base della vera libertà italiana si è la libertà del comune.

Il paese invoca invano dal signor ministro degli interni le rispettive leggi organiche che segnino i diritti e le dipendenze di questa vita del comune e della provincia. E aspetta quel leale, operoso, prudente, ma efficace aiuto che deve un Governo sinceramente liberale alle inesperte e nuove esistenze in tempi di transizione.

Se ciò si facesse, se si effettuasse questa nuova organizzazione, immenso beneficio se ne otterrebbe, e dopo poco tempo ne ridonderebbero grandissime economie, maggiore semplicità, e quindi più efficace azione del Governo.

Il Governo fa bene a ricorrere al credito per riparare al vuoto dell'erario e procurarsi maggiori capitali di cui abbisogna per attivare nuove risorse con utili operazioni. Questo sistema è il mio, ma onde poi provvedere agli interessi ed estinzione del debito, anzi che ricorrere a nuove imposte o aumentare le esistenti, desidererei altrettante economie sul bilancio, ciò che io credo possibilissimo con savie, ma energiche riforme.

Perchè mai il Ministero che ora ci chiama crediti, ora ci presenta nuove leggi per nuove imposte, non ci presenta contemporaneamente i suoi progetti per queste nuove riforme? Diceva l'onorevole mio amico il conte Lisio che noi esigeremmo un troppo grande miracolo dal Ministero ove si pretendesse che queste riforme si effettuassero immediatamente, e ciò è vero, ma noi non chiediamo già l'immediata attuazione; ciò che noi chiediamo al Ministero si è che ci dica le sue idee, che proponga e inizi il suo sistema. Ma pur troppo da 15 mesi che questo Ministero governa noi ci vediamo condotti alla cieca senza sapere nè dove, nè per quale via. Noi udiamo bensì continue promesse di riforme, ci dicono che stanno elaborandole, ma il suo pensiero è per noi un segreto, nè io so se sarò seco lui d'accordo sulla natura, sull'indole, sulla qualità e quantità delle riforme.

E voi ci chiamate continuamente denaro; ma questo denaro, o signori ministri, è desso per coprire la vostra responsabilità intanto che esiste il sistema costituzionale? Volete voi con questo riparare ai mali del Governo, servendovi della mano di quegli uomini che il popolo ha spedito qui a questo Parlamento per osservare la vostra condotta? Volete voi rendere noi responsabili del denaro consumato e della non mai attivata libertà nel paese? Siamo leali da tutte le parti, signori, e quanto a me, credo che il Ministero sarà convinto che non v'è forse alcuno in questo Parlamento che individualmente apprezzi gli uomini che siedono in quel banco più di quanto io li apprezzo, ma in un uomo che sia stato mistificato per i due terzi della sua vita, o signori, è compatibile la diffidenza. Io non posso più credere alle promesse degli uomini quando questi possono parlare coi fatti. I ministri che da quindici mesi seggono su quel banco avrebbero potuto imporre il silenzio coi fatti, avrebbero potuto iniziare il nuovo sistema, se non compirlo; lasciarci almeno travedere dove volevano andare, ed allora, oh allora non esisterebbe più forse opposizione in questa Camera. Il Ministero ha sciolto

una Camera precisamente perchè si vedeva incagliato dall'opposizione, in allora maggioranza, e forse aveva ragione, onde procurarsi una maggioranza sua propria, ma adesso che non avete più nessun incaglio, che avete fatto, o ministri, in 15 mesi dacchè siete al potere? E in cinque mesi che disponente della maggioranza del Parlamento, voi che avreste potuto fare tanto di bene da farvi perdonare la eccessiva influenza di che usaste per procurarvela? Ogni quindici giorni, ogni venti giorni o leggi d'imposte o d'imprestiti. Dirò quello che diceva il mio amico Brofferio: come ci presenteremo ai nostri elettori quando andremo a casa? Abbiamo creduto, diremo; ma signori, siamo noi in quella posizione, possiamo dire al paese, veramente vi abbiamo assicurata la costituzione, vi abbiamo veramente organizzato il sistema liberale nel paese coordinandovi, o riformando le vecchie istituzioni, e per questo ci voleva danaro, ma voi, mediante la libertà di cui siete assicurati, voi potrete riparare al vuoto che abbiamo fatto nelle vostre borse. No, o signori, è tutto incerto, tutto è affidato; io ci credo perchè è affidato alla lealtà di chi non manca; ma dovere del Ministero era di radicarla questa libertà nella nostra istituzione, di assicurarne la durata, di renderne impossibile la rovina con ordini nuovi.

Ciò posto, io dichiaro francamente al Ministero che nel bivio terribile o d'inceppare il Governo, o di rendermi colpevole presso il paese d'aver approvato una politica che non è la mia, che non è rassicurante, io mi ridurrò a votare quella somma unica e pura che dalla discussione mi risulterà necessaria sino all'apertura della nuova Sessione: e dichiaro sin d'ora che ove il Ministero non dica francamente come e quali riforme intenda di proporre per la nuova Sessione, che ove egli non ci prometta di stampare le leggi anticipatamente perchè la stampa possa anticipatamente discuterle onde illuminare il pubblico, e il pubblico possa formarsi un'opinione, io, ritornando alla Camera, mi troverà costante nei banchi dell'opposizione, quando, diversamente operando, mi troverà il suo più fedele amico. (Bravo! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Il deputato Fagnani ha la parola.

**FAGNANI.** Il mio parere è che il Ministero sia posto dalla Camera nella maggiore possibile libertà di azione.

Però un obbligo che incombe, secondo me, al Ministero non meno che alla Camera, è che dalla discussione di questa legge ne abbia da emergere la comune persuasione che alla salute del paese fan bisogno due leggi principalmente. Una che ci dia un sistema d'imposizioni che, restando nei limiti della giustizia, valga completamente a procacciare al tesoro dello Stato quella somma d'entrata di cui lo Stato abbisogna. Quel sistema, in una parola, che sia una sorgente sicura ed immancabile di quella quantità di contributo che può essere necessaria a rispondere alle esigenze tanto ordinarie che straordinarie dello Stato. L'altra che riduca la spesa dello Stato a quella economica e giusta misura che renda necessario il minore possibile aggravio dei contribuenti.

Quanto al sistema fondamentale delle imposizioni più ci faccio riflessioni e più mi convinco che nessuno sia migliore di quello di una imposta unica su tutti quanti i valori si produttivi che improduttivi che si trovino nello Stato.

Sono grandi i vantaggi di questo sistema. E non è difficile di costituire i registri censuari di tutti questi valori.

Sono grandi, dico, i vantaggi di questo sistema; e difatti le imposizioni come si trovano ordinate attualmente non sono nè punto nè poco stabilite su una stessa e costante ragione. Ove si rappresentassero queste imposizioni attuali su di un quadro sinottico, vedremmo, per esempio, pareggiare le une il 20 per cento della rendita, altre il 15, altre il 10, altre

il 5, altre meno, e vedremmo ben anche più altre proprietà essere onninamente immuni d'imposizione.

Regolate di tal maniera le imposizioni non sono sorgente bastevole a produrre quella somma d'entrata di che lo Stato abbisogna. Or bene, non è egli vero che il mezzo, anzi il diritto che rimane al Governo per rialzare l'entrata a quella somma che si voglia raggiungere è quello di pareggiare il carico delle imposizioni elevandole tutte ad una uguale misura? Voi vedete bene, o signori, che se tutte le categorie delle possidenze, che ora sono così inegualmente caricate di imposte, le aggravate tutte ad una eguale misura comprendendovi anche quelle possidenze che si vogliono tenere improduttive, si verrà probabilmente a costituire (senza uscire dal limite massimo di cui si trovano al dì d'oggi caricate alcune di esse) una tal somma che supererà probabilmente l'ammontare della entrata di che abbiamo, alla condizione attuale delle cose, annualmente bisogno. Potrete probabilmente per tal guisa dispensarvi dal raggiungere il limite massimo. Invece di caricare, per esempio, tutte e singole le possidenze di una imposta equivalente al 20 per cento della rendita netta, potrà forse bastare il 18, il 15, e anche meno.

Che ne avverrà? Che il nuovo sistema delle imposte che avrete adottato equivarrà precisamente ad una vera diminuzione d'imposta. Questa, o signori, come vedete, è una considerazione perentoria.

Ma non basta; fate ancora un'altra cosa, fate che l'imposizione non sia basata sulla rendita, fate che la base fondamentale sia il *valor capitale della possidenza*, e non la rendita. Ve ne deriverà un gran bene.

Se voi imponete la rendita, è chiaro che colui che più fa rendere le sue possidenze più è caricato d'imposizione. Questo, come vedete, è un castigare l'industria, è un castigare la rendita.

Di più, se voi ponete per base la rendita, siete per logica conseguenza trascinati a non ammettere imposizione sulle possidenze improduttive. Il mobiliare, i cavalli, le carrozze, i parchi, i giardini, le villeggiature, ecc., siete obbligati ad escluderli. O dovette fare una classificazione anormale, estranea alla sistemazione generale, quanto meno arbitraria.

Se voi invece imponete i valori, a dir così, originarii della ricchezza, primo non aggravate il talento, secondo voi colpite tanto meno quel possidente che più abbia saputo far fruttare il suo possedimento. Voi lasciate per tal guisa la maggiore libertà all'industria di cavare profitto dai beni e dai possedimenti che si hanno, senza menomamente temere quei danni a cui accennava giorni sono il signor ministro dei lavori pubblici, che si risolvono nell'interesse dei possidenti a diminuire volontariamente le fonti della produzione dei propri fondi. In una parola, l'imposizione col sistema che si accenna si trasmuta in un premio a tutti coloro che più sapiano far fruttare le proprie possidenze.

E voi ben vedete, o signori, che quella è istituzione meritevole del plauso di tutti, la quale mentre risponde per una parte tanto bene e con tanta giustizia alle esigenze generali dello Stato, per altra parte altrettanto bene risponde al vantaggio dei privati cittadini. Questa mi par veramente, o signori, la prova e la controprova della soluzione del problema.

Ma, direte, rimarrà quanto meno la difficoltà di costituire i registri censuari di questi valori delle possidenze di tutti.

Ma basterà di riflettere, o signori, che il Ministero ha già dato prova di non credere a questa difficoltà. Se passava la legge delle successioni, era su di essa in distinti articoli trac-

ciato il procedimento da tenere per avere una piena e completa estimazione di qualunque genere di possidenza. Quel progetto, come sapete, era già stato accettato dal Ministero.

Tutte le possidenze dello Stato dovevano un dì o l'altro passare sotto la trafila di quella valutazione. Il problema per questa parte, agli occhi e della Commissione e del Ministero, era già sciolto.

Si dirà che a compiersi, per ragione delle successioni, le valutazioni di tutte le possidenze dello Stato, ci vuole un periodo di 25 o 30 anni. Ma vi è da rispondere che un insinuatore solo per ogni mandamento è personale bastevole a tutta l'operazione pel mandamento. È dunque la difficoltà ridotta a semplice questione di personale. Interessate in ogni comunità il Consiglio delegato, autorizzatelo a nominare degli appositi giuristi; non ci vorrà molto studio, io credo, a risolvere anche questa questione del personale con pieno effetto di riuscita e con bastevole economia a un tempo stesso.

Preparato che sia per tal modo in ciascuna comunità un registro delle possidenze di tutti, applicatevi per prova una imposizione (per esempio di mille lire) ripartendola rispettivamente su tutti in proporzione. Non dubitate, la quota rispettivamente spettante svelerà in un momento agli occhi dell'un l'altro dei contribuenti la giustizia o l'inesattezza delle valutazioni, ed avrete per tal guisa un controllo così parlante che non sarà possibile che sfuggano agli elementi da ottenere in pochi mesi una catastazione delle possidenze, quanto mai sia possibile diligente ed esatta.

Verrà il giorno in cui i cittadini dovranno sentire gli aggravi delle sventure che ci sono toccate (che fino ad ora, e fino a che non siano attivate le nuove leggi di finanze non furono e non saranno colpiti dalla prova diretta), verrà, dico questo giorno, e se troveranno preparato il regolare sistema d'imposizione, che nel colpire tutti con proporzione e giustizia produca allo Stato quelle entrate di che si abbisogni, senza pesare inegualmente sopra nessuno, ne avrà credito il paese, ne saranno lieti i cittadini, e il Ministero e il Parlamento avranno diritto alla riconoscenza della nazione, di che non sono mai defraudati i poteri della nazione, se raggiungano l'effetto che han voluto produrre, e non siano usciti dai limiti sempre abbastanza ampi a saperli conoscere dell'equità e della giustizia.

E voi vedete quindi, o signori, quanto bisognevole ed utile abbia ad essere allo Stato, e quanto perciò debba essere desiderata ed aspettata una legge sul sistema accennato d'imposizioni.

Resta ora da parlare sulla legge che riduce le spese dello Stato alla maggiore possibile economia.

Mi restringerò a pochi accennamenti. L'amico mio il deputato Iosti si riferì alla Svizzera. Io voglio aggiungere a questo proposito alcuna parola. La Svizzera è la metà, poco meno, della nostra popolazione. Il bilancio federale per l'annata antecedente è stato di 6 milioni all'incirca. Quando le nostre finanze siano rimesse alla loro condizione normale, il bilancio dello Stato, per noi che siamo il doppio all'incirca della popolazione della Svizzera, dodici milioni, mettete quindici, mettete venti, dovrebbero essere bastevoli alle spese generali di tutto lo Stato. Sarebbe una ben grande economia.

Ma, direte, la Svizzera ha il bilancio federale ed i bilanci cantonali. Lo Stato non s'incarica che dell'amministrazione delle spese che importano irremissibilmente d'essere amministrare in comune. Di quelle spese e di quelle operazioni che unificano, a dir così, tutti gli interessi delle varie parti della nazione. I cantoni e le comuni pensano a loro stessi, fanno essi quelle opere e quelle spese che più siano volute e

riconosciute utili e proporzionate rispettivamente alle forze dell'autonomia propria dei cantoni e delle comunità.

Un grande vantaggio a me sembra che ne derivi oltre all'economia del bilancio generale dello Stato, ed è che in questa guisa le amministrazioni ed i cittadini rivestiti rispettivamente della responsabilità e della vigilanza sugli interessi immediati delle loro comunità e delle loro famiglie acquistano colla più grande libertà d'azione un sentimento così ben valutato delle proprie forze, un'idea così pratica della giustizia e dell'utile, che non possono a meno di rendere gli uomini per una parte molto più dignitosi e molto più morali, e per l'altra aumentare grandemente l'attività, la prosperità e la ricchezza. E questo io vorrei vedere studiato ed applicato quanto sia possibile anche per noi.

Che se a vigilare e a controllare le proposte e le spese delle pubbliche amministrazioni si aggiunga la pubblicità delle sedute, si verrà a stabilire praticamente in tutti i cittadini un bisogno indeclinabile di battere mai sempre la via della verità, della giustizia e di volere il pubblico bene per avere non dirò lode, ma il consentimento del pubblico. Cosicché la vita tanto degli amministratori che degli amministratori diventerà una scuola pratica di franchezza, o dirò meglio di lealtà, di giustizia, di moralità e di politica; una scuola pratica per la quale sapremo anche noi finalmente che grandezza di bene sia per gli uomini di un popolo il vivere di una vita pubblica, ai gran tratti della quale, che sono sempre generosi e sublimi, si scancellano le miserie che dividono gli animi, e che son quelle che elaborano le tante meschinità morali di che abbiam trovata ingombra la terra d'Italia al primo raggio di luce che ha gittato sovr'essa la libertà.

Questa è la ragione per la quale io desidererei che il Ministero volesse far caso di questi accennamenti, e fecondandoli colla intelligenza propria e coi dati pratici che possiede, ci preparasse una legge la quale ci ponesse una volta in grado di dimostrare luminosamente al paese quanto sono fondati sul vero i desideri e le aspirazioni dei popoli alle libere istituzioni.

Quindi io propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare nella prossima Sessione una legge che regoli le imposte sulla base dei valori delle possidenze, ed un'altra sur una più economica sistemazione generale di tutte le istituzioni governative, passa alla discussione degli articoli. »

Quando io ottenga concludenti assicurazioni a questo interessante proposito, io voto senza restrizioni in favore della legge.

**PRESIDENTE.** Il deputato Jacquemoud Antonio ha la parola.

**JACQUEMOUD ANTONIO.** Messieurs, je n'ai que quelques réflexions spéciales à vous soumettre ici, car s'il vous en souvient, à propos de la question de la loi du timbre, j'ai exprimé ma pensée sur le point de vue économique et gouvernemental. Comme la discussion générale de la présente loi sur l'émission de six millions de rentes présente le même caractère que le débat qui s'est élevé sur les impôts récemment discutés, et comme alors j'ai formulé mon opinion de la manière la plus explicite à l'égard du Gouvernement et au sujet de sa façon de procéder en matière d'améliorations et d'affaires nationales, je n'y reviendrai pas. C'est là prouver assez qu'il n'y a dans mes intentions rien d'agressif, rien qui sente l'opposition systématique.

Je puis le dire: je ne me sens animé d'aucun sentiment d'hostilité envers le Ministère. Je ne vois pas ici de question

ministérielle, je n'aperçois dans le grave débat qui vient de s'ouvrir qu'une question gouvernementale, et même, moins que cela : je me trouve tout simplement en face d'une loi d'affaires, d'un intérêt matériel, d'une question d'argent qui touche à la bourse du pays.

Jusqu'à présent le Ministère nous a demandé des fonds, toujours des fonds, et il ne nous a pas proposé de réformes, pas d'améliorations positives en compensation ; seulement il nous a fait des promesses, mais des promesses très-vagues.

On était toujours d'accord de faire des réformes ; les beaux programmes n'ont pas fait faute ; mais jamais on n'a vu se produire d'engagement déterminés, ni arriver de propositions formelles de lois organiques d'une application immédiate. Au point où nous en sommes il n'y a plus rien de vrai, de réel pour nous, que les projets de lois soumis au Parlement ; tout le reste est un mirage, un pur effet d'optique.

En présence de l'état de nos finances, état vraiment déplorable que je ne voudrais pas voir empirer, en face de notre crédit public constitutionnel, que je ne voudrais pas voir périliciter à son début, et que je me reprocherais, comme un cas de conscience, d'avoir compromis par un vote négatif, par un bulletin politique hostile au Ministère, je n'hésite pas à déclarer que je suis résolu à voter avec la majorité, et à accorder au Ministère les six millions de rentes à inscrire au livre de la dette publique, tels qu'il nous les demande ; et cela sans entraves, sans conditions gênantes, sans stipulations de défiance.

Il est vrai qu'en discutant bien on pourrait démontrer que quatre millions sont suffisants pour faire face aux besoins de l'État jusqu'à la fin de décembre de la présente année ; mais je ne veux pas entrer en contestation à cet égard.

Ma pensée est qu'il faut, pour la réussite des opérations financières, que le Ministère ait pleine liberté d'action, toute une ample marge à sa disposition.

Si nous insistions à ne lui accorder que le strict nécessaire, en le circonscrivant dans des limites rigoureuses, le Ministère serait en droit de venir reprocher à la Chambre de lui avoir lié les mains, de lui avoir fait manquer l'ensemble de l'emprunt, qui sans cela eut été pratiqué à un taux favorable pour les finances, enfin de l'avoir mis à la merci de la spéculation et de l'agiotage.

La Chambre sait ce qu'elle doit aux urgentes nécessités gouvernementales dans les circonstances critiques où se trouvent nos finances : mais, à son tour, le Gouvernement doit savoir, à peine de manquer à ses devoirs, ce qu'il doit aux vœux de la Chambre et à l'attente de la nation.

Je suis donc d'avis pour mon compte (ici, messieurs, chacun parle pour son compte), je suis donc d'avis de voter avec la majorité. Seulement je demanderai au Ministère quelques garanties, quelques engagements positifs ; et ces déclarations fermes et explicites, je le déclare franchement, je les demande également à la majorité ; car, je le répète, je veux voter ainsi que plusieurs de mes amis de la gauche avec la majorité. Chacun de nous, messieurs, en cette circonstance, a besoin de se mettre en règle vis-à-vis de ses électeurs contribuables, auprès desquels il va retourner, et dont il aura à subir le jugement sévère. Il peut y avoir différentes manières de se mettre en règle devant ses électeurs ; la mienne, je le confesse, est de leur présenter des engagements positifs du Ministère, et une ferme et solennelle déclaration de la majorité elle-même, desquels actes sérieux il puisse résulter pour eux que, tout en portant une nouvelle loi d'emprunt, tout en créant par conséquent de nouveaux impôts, le Minis-

tère et la majorité, au vote de laquelle je m'honorerais aujourd'hui de m'associer ; sont invariablement résolus à opérer sans retard les réformes profondes et complètes que commande impérieusement notre situation en détresse.

Sans aller plus loin, et dans le but de formuler les pensées que je viens d'exposer, je propose un ordre du jour motivé, moyennant l'acceptation duquel je déclare voter, ainsi que mes amis politiques, les 6 millions de rentes, qui nous sont demandés. Cet ordre du jour motivé est ainsi conçu :

« La Chambre, invitant le Ministère à s'occuper sérieusement de réformes économiques et à présenter au plus tôt possible un ensemble de lois organiques ayant pour but de simplifier le dispendieux système administratif actuel, passe à la discussion des articles de la présente loi. »

Je vais faire tenir à la Présidence cette motion ainsi traduite :

« La Camera, invitando il Ministero ad occuparsi seriamente di riforme economiche ed a presentare al più presto possibile un complesso di leggi organiche aventi per scopo di semplificare il dispendioso sistema amministrativo attuale, passa alla discussione degli articoli della presente legge. »

Vous voyez, messieurs, que cet ordre du jour ne contient aucune idée d'hostilité envers le Ministère. C'est seulement un acte de satisfaction politique, dû à si juste titre, que je voudrais, comme mandataire, présenter à mes électeurs contribuables, soit de la part du Ministère, soit de la part de la majorité au vote de laquelle je m'associe pour cette loi.

Jusqu'à présent on a parlé du budget comme par manière d'acquit, et l'on a dit : mais les économies se feront dans le budget de 1851. Je dois faire observer à ce propos que la formation du budget de 1851 est à cette heure terminée, ou presque terminée, et que les réductions n'y sont pas considérables ; c'est à peu de chose près la seconde édition du budget de 1850.

Avec de semblables simulacres d'économie, avec de superficielles réductions, nous ne pourrions pas aller bien loin, nous perdrons l'État, ou nous serons obligés d'écraser le peuple d'impôts ; ce qui est un autre genre de ruine, qui au fond revient au même point. En conséquence, messieurs, si nous voulons éviter la catastrophe imminente, il faut nécessairement que le Ministère, se décidant à conserver le pays plutôt qu'à sauver les abus, nous présente, sans délai, des lois organiques, qui refondent le vieux mécanisme administratif, car la plus grande masse de nos dépenses vient de la multiplicité routinière, qui coûte d'autant plus cher qu'elle fait plus mal les affaires du pays ; organisme tyranniquement centralisateur, qui a accaparé toute la vie des extrémités du corps social, en absorbant l'action de la commune et de la province, en annihilant le municipe, en un mot.

Encore une fois, pour faire disparaître cette complication paresseuse et inintelligente des ressorts de la vieille machine administrative, il faut absolument une série de lois organiques, préparées avant la discussion de ce budget. Lorsque le budget de 1851 nous sera présenté, pourrions-nous, dites-le-moi, messieurs, pratiquer des coupures au hasard, faire des retranchements à l'aventure ? Non, messieurs, cela est impossible. A défaut d'un nouveau mécanisme constitutionnel, les anciens rouages subsistent toujours et fonctionnent selon le mode suranné.

Oter, sans préparations, quelques pierres, une seule peut-être, d'un édifice caduc, c'est courir la chance de déterminer sa chute complète ; nous ne pouvons abolir une administration, si vicieuse qu'elle soit, sans lui en substituer une autre disposée à l'avance ; si nous agissions autrement, nous re-



sterions sans administration ; or il est mieux d'avoir une mauvaise administration que de n'en point avoir du tout. Ce dernier cas serait le désordre. Il est donc urgent qu'en ceci l'initiative soit prise résolument par le Ministère, il importe que le Ministère nous présente des lois de simplification administrative ; il faut un plan. Sans cela, on parlera toujours de réformes sans jamais en faire. Le système de simplification administrative doit être soumis à notre examen avant ou tout au moins pendant la discussion du budget de 1851. Si telle n'est pas la charge essentielle qui incombe au Ministère, alors nous demanderons : pourquoi le Ministère est-il institué ? A quoi veut-il s'occuper ? Que prétend-il faire ? Ce n'est pas à un Parlement de prendre l'initiative des détails administratifs.

Quant aux réductions budgétaires, proprement dites, elles ne peuvent porter que sur des parties, sur des incidents, sur les contours des choses, pour ainsi dire. Ces réductions, n'étant que partielles, ne peuvent donner que de fort petites épargnes. Mais ce rognures, ces simples réductions ne constituent pas de réformes économiques. Les réformes économiques, comme on l'entend chez tous les peuples qui entrent dans la vie constitutionnelle, sont celles qui résultent d'un nouveau système financier, d'une nouvelle organisation administrative. Pour cela, il faut un ensemble de lois spéciales. Ces lois sont d'autant plus nécessaires chez nous, que nous avons aujourd'hui, comme déjà j'ai eu l'honneur de le faire observer dernièrement à la Chambre, que nous avons, dis je, deux gouvernements à payer ; le vieux régime, le vieux corps de rouages qui se meut encore dans notre pays, et le régime nouveau, l'organisation constitutionnelle que nous nous efforçons de mettre sur pied et de faire cheminer à côté de la vieille machine administrative qui l'embarrasse et qui l'arrête.

Si nous continuons à faire les frais de l'ancienne administration, tandis que les dépenses du nouveau régime constitutionnel vont chaque jour en augmentant, nous aurons promptement perdu la constitution elle-même, l'État et le pays.

L'ordre du jour proposé apprendrait, au contraire, au Gouvernement et à la nation dans quelle voie le Parlement est enfin déterminé à marcher.

La Chambre, j'en suis convaincu, veut fermement le bien du pays. En conséquence, j'insiste pour que M. le président ait l'obligeance de mettre aux voix mon ordre du jour motivé quand la discussion se clôra.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Signori, rispondendo all'onorevole deputato dottore Jacquemoud, credo rispondere eziandio a tutti coloro che precedendolo hanno fatto vivamente sentire che erano necessarie radicali ed importanti riforme economiche.

Io dichiaro a nome del Ministero, o per meglio dire, rinnovo la dichiarazione già tante volte da esso fatta, che non v'ha riforma economica utile al paese che possa essere rifiutata dall'attuale Governo ; ma il Ministero esprime nello stesso tempo il desiderio che quando gli si parla di riforme economiche, grandi, radicali, importanti, gli si voglia suggerire dove, ed in qual parte debbano specialmente esercitarsi.

Per esempio, se parliamo di riforme amministrative ci vien presentata come la più importante la decentralizzazione, e nell'utilità di questa riforma pur tutto il Ministero concorda ; ma questa decentralizzazione dovrà ella andare sino al punto di rompere i vincoli che esistono tra i comuni e lo Stato ? (*Mormorio a sinistra*) Nessuno vorrà certamente spingere tant'oltre tale riforma. Quindi tutta quella scentralizzazione

che sarà possibile, avuto riguardo al nesso che deve esistere tra i comuni e lo Stato, il Governo non dissente di prometterla.

Si parla della riforma dell'esercito. Ma il ministro della guerra ha pur replicatamente dichiarato che egli aveva già fatto delle riduzioni, che intendeva ancora di farne, ma che non potrebbe certamente aderire a quelle riforme che giungerebbero alla distruzione dell'attuale esercito. (*Rumori a sinistra*)

**LANZA.** Domando la parola.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Signori, lo dico ancora, nessuna riforma utile, importante, il Governo intende di rifiutare ; ma non illudiamoci. Prima del 1848 il nostro Governo era amministrato colla rendita, se non erro, di 85 milioni ; se ne spendevano 35 per l'esercito, 4 o 5 circa per la lista civile, che formano 40 ; 8 milioni pel debito pubblico sono 48 ; rimanevano 37 milioni che erano devoluti a tutte le altre amministrazioni dello Stato.

Ora a me pare evidente che, dato anche che la Camera riformi pure a sua posta, non potrà risparmiare che un milione o due, ma non potrete andar oltre senza guastare tutta l'organizzazione dello Stato.

**SINEO.** Domando la parola.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** In materia poi di contribuzioni io ammetto che possano essere necessarie delle riforme al sistema che è attualmente in vigore, ma intanto che sul credito attuale si possano trovare prestiti, sovra imposte di nuova natura, che non si saprà che cosa potranno rendere, io credo che sia poco da confidare. Inoltre, o signori, quale è la circostanza che pose il paese nella necessità di pensare alle tante economie che tuttodì andiamo giustamente studiando di fare ? Essa fu questa di avere grandemente aumentato il nostro debito pubblico, e d'essere costretti ancora ad aumentarlo per le sofferte disavventure.

Ma ciò non farà che non si possano fare delle economie le quali soddisfino ai bisogni dello Stato, e credo che in ciò saremo d'accordo facilmente, imperciocchè nessuno v'ha che neghi doversi fare economie, ma che dall'altra sono pure indispensabili le nuove imposte nessuno v'ha che nol vegga, e queste nuove imposte non debbono essere totalmente nuove che cangino in un momento il sistema attuale, perchè il cambiamento del sistema d'imposte potrebbe essere rovinoso anzichè utile per lo Stato.

Conchiudo col dire che mentre si stanno studiando tutte le economie possibili e si sta studiando il modo di aumentare le rendite, e colla riforma della tariffa doganale, e col miglioramento dei sistemi daziari, e colla riforma del catasto, coll'imporre gli stabili non ancora soggetti a pagamento ; insomma con tutti quei mezzi che sono possibili, speriamo di avvicinarci ad un sistema di bilancio normale.

Ripeto che non conviene illuderci, che sarebbe folla, secondo me, il credere che una nazione la quale dopo patite disgrazie si trovi un debito pubblico aumentato di 10 milioni, possa in un primo anno avere un bilancio normale. Signori, la nazione, io amo dirlo, incomincia a camminare da sè.

**LANZA.** Da lunga pezza essa cammina da sè.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Io credo che obbligandola sin d'ora a pagare delle imposte che riempiano tutta la deficienza, essa si troverebbe forse meno preparata ; che invece, se la deficienza del bilancio va decrescendo, la nazione potrà più facilmente sopportare i pesi a ciò necessari.

**IOSTE.** Il signor ministro (e mi credo in dovere di fare queste osservazioni alle sue parole, perchè è già la seconda volta che ho udito a ripetere la stessa asserzione) mentre

conviene nella utilità della decentralizzazione, soggiunse sempre; ma sotto la condizione compatibilmente colla unità del Governo. Io dirò al signor ministro (ed egli lo sa meglio di me) che questa risposta in un Parlamento italiano è assolutamente inutile. Il modo di conciliare la libertà la più estesa dei municipi coll'unità di Governo è una scienza che potrebbe dirsi popolare. Noi non abbiamo bisogno per questo di copiare nessun Governo straniero, quando non sia l'Inghilterra, dove esiste la più gran forza di Governo, la più grande unità e libertà politica colla massima indipendenza e dei municipi, e delle corporazioni, e degli individui. Quindi questa sua ripetuta osservazione che potrebbe accennare non so che di arrischiato, di municipale, in chi insiste per la decentralizzazione amministrativa, io la ripudio completamente: non è qui il luogo di esporre la teoria delle libertà municipali, perchè penso che chi conosce la storia nostra e la nostra scienza politica non ignora come le libertà municipali stiano coll'unità nazionale. Circa all'esercito, io non farò questione se si abbia o no a conservare tutto l'esercito attuale. Io ho parlato di organizzazione delle forze nazionali, nella quale entra necessariamente quella dell'esercito, che ne è la base, ma che pure non è tutto, è il solo organismo delle forze di un paese. È di un sistema generale di organizzazione di queste forze che io ho parlato, al quale vuol essere subordinata quella dell'esercito permanente. Sono queste leggi che io chiedo al Ministero, è la franca, esplicita esposizione del suo concetto su questa materia che io desidero formolata per legge, poichè questa materia è materia di spettanza del Parlamento, e non vuol essere lasciata all'arbitrio del ministro. Una organizzazione quale io la intendo non è una utopia, non è una cosa nuova, esisteva negli usi passati del nostro Governo, esiste presso tutti i popoli liberi, e non sono io che crederò averla a insegnare al signor ministro, di me più edotto in simile materia. Disse anche il signor ministro dell'Interno, che poi la decentralizzazione non produrrebbe quelle grandi economie che uno può crederci, essendo già poca cosa la parte del bilancio per l'amministrazione dello Stato. Io dirò che l'economia non sarà certo molta, che quindi sino a un certo punto non ha torto, ma però che sarà molto sempre il profitto dell'erario in forza delle spese diminuite e degli aumentati proventi.

Perciò in questo modo, mentre voi avrete diminuite le spese, voi, attivando la vita dei municipi, avrete procurato un reddito superiore alle finanze; ed è in questo senso che io lo credo di un immenso profitto, di un massimo vantaggio: ma qui non è il caso di entrare in tutti questi dettagli.

Io lo dico consciamente: sono intimamente convinto che il bilancio della guerra non può oltrepassare i 20 milioni, compresa anche la marina, per quanto esigono i nostri bisogni (né io credo con ciò di essere meno geloso e tenero quant'altri mai dell'indipendenza nazionale); sono intieramente convinto che i redditi delle nostre dogane possono duplicare nel prodotto loro, mentre attiveranno il commercio e gioveranno ai consumatori; sono intimamente convinto che quando si metta mano ad una vera riforma radicale del nostro sistema amministrativo (che pur pare la dobbiamo fare se vogliamo essere conseguenti e logici collo Statuto) noi troveremo risparmi tali in queste diverse economie, e maggiori proventi riuniti, da pagare l'interesse e l'ammortizzazione del nostro debito, sempre convenendo che attualmente il miglior sistema è quello di provvedere ai nostri bisogni presenti coll'uso del nostro credito, anzichè con nuove imposte.

Ripeterò al signor ministro che io ho votato contro tutte le imposte e che voterò contro qualunque nuova imposizione,

perchè le credo e contrarie all'attuale situazione economica del nostro paese e molto imprudenti e molt'anche illiberali.

Imperocchè io dico: che avverrà nella situazione in cui ci troviamo? Siamo sinceri, io credo lealissimi i signori ministri, e penso che i signori ministri crederanno leale anche me; noi siamo fra la reazione e la repubblica (*Rumori e vivi segni di dissenso*); l'Europa cammina su questa base. (*Rumori*) Signori, non illudiamoci, i pericoli dell'Europa sono questi: che arriverà, signori, se trionfasse la repubblica? Voi date un'arma ai nemici della monarchia. Che cosa arriverà se trionfasse la reazione? (*Rumori*) Signori, è passato il tempo in cui eravamo padroni del nostro destino, voi l'eravate nel 1848, non avete saputo fare; ora che cosa serve illuderci, subirete il destino degli altri (abbiate almeno il coraggio di udirvelo dire); dunque, quando venisse la reazione, che cosa avrete fatto voi in buona fede, signori ministri? Nel 1821, ci si è detto: il tentativo rivoluzionario che cosa vi ha portato? la imposta del bollo, quella della registrazione! Ora, se per disgrazia pur dovremo subire le leggi dell'Europa, noi dovremo sospendere per un momento le libertà, e ci diranno: ecco che cosa hanno portato i nostri liberali, l'aumento di 25 milioni d'imposta; se osate un altro tentativo, non vi resterà più che gli occhi per piangere! Signori, credete a me, tardate qualche anno a porre il dito sulle imposte; per ora imprestiti ed economie. Intanto l'orizzonte politico si chiarirà, e ove precipitassero le cose, riflettiamo che se fuori di posizione da avere come nel 1848 influenza sui destini dell'Europa, siamo pur tuttavia in situazione tale, siamo ancora padroni di conservarci incolumi fra i rovesci o repubblicani o rivoluzionari che potranno involgere l'Europa.

In 15 mesi voi potevate consolidare questa nostra situazione, assicurarla da qualunque rovescio, voi potevate unificare questo paese, o signori; lo potevate e non l'avete fatto, almeno sufficientemente badate che non siete padroni del tempo. Quando io insistendo in altra occasione da questi banchi, diceva: prevedete, e provvedete, mi si rispondeva: non è necessario. Ora si direbbe, avevate ragione. Ebbene di qui a qualche mese vi dirò: non avete organizzata, non avete incarnata la costituzione riformando le istituzioni del paese, dicendo che non avevate tempo, ebbene adesso converrete che potevate farlo; siete colpevoli di non averlo fatto. (*Bravo! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Lanza.

**LANZA.** Quando l'attuale Ministero veniva al potere trovava le condizioni delle nostre finanze molto tristi e complicate. Dopo cinque mesi, il signor ministro delle finanze presentò una relazione sulla condizione delle nostre finanze, dalla quale risultava che la deficienza totale per saldare le passività del 1849 e retro saliva alla somma ingente di lire 123,716,650. In questa deficienza però non era ancora contemplata l'indennità da darsi al nemico per il trattato di pace; ma si poteva da quella diffalcare una somma che non essendo necessaria d'immediatamente rimborsare, poteva venire senza pregiudizio ritardata per parecchi mesi ed anche per tutto l'anno 1850. Questa somma saliva a 50 milioni circa. Quindi era d'uopo che questa deficienza venisse saldata con mezzi straordinari, cioè mediante imprestiti.

Diffatti il signor ministro delle finanze non tardava a presentarsi al Parlamento con una legge per ottenere la facoltà di alienare circa 2,500,000 lire di rendita, cioè quella stessa rendita la quale era stata votata nel mese di marzo coll'intenzione di fare un prestito all'estero; ma in quella relazione che ha la data del 23 agosto 1849 il signor ministro delle finanze si faceva innanzi al Parlamento pieno di fiducia,

e benchè da un lato non tacesse le circostanze straordinarie in cui si trovava il nostro paese, dall'altro però ci faceva buon augurio delle sorti economiche del medesimo. Egli cominciava quindi a stabilire i principii e le massime colle quali voleva restaurare il credito nostro e migliorare le condizioni delle nostre finanze; egli anzitutto diceva che avrebbe pensato alla riduzione delle spese; secondo, che avrebbe provveduto in maniera da equilibrare le imposte su tutti i regnicoli; terzo, che avrebbe procurato o con una sopratassa delle imposte attuali, o con imposte nuove ad eguagliare la deficienza che poteva scorgersi nel bilancio del 1850. Di più, nella stessa relazione egli ci presentava uno specchio di questo bilancio 1850, e sulla lusinga di questo specchio noi abbiamo di buon grado acconsentito, non solo all'alienazione dei 2,500,000 lire circa, ma inoltre si sono aggiunte 600,000 lire di rendita, e dopo alcuni mesi si concesse l'altra alienazione di 4,000,000, la quale venne poi votata il 3 febbraio 1850.

È bene che la Camera ricordi la natura di questo bilancio, il quale il signor ministro delle finanze, torno a ripetere, ci presentava come un saggio del prossimo bilancio del 1850, che stava preparando. Questo bilancio, in quanto alle spese ordinarie, saliva a 104,500,000 lire, e notate, o signori, che in esso il signor ministro aveva già preveduta la nuova rendita che si doveva alienare per saldare affatto le passività non solamente dell'anno 1849, ma anche quelle prevedibili del 1850, quindi metteva a carico di questo bilancio una rendita di 10 milioni preventivi, cioè 4 milioni in allora poi votati, e sei milioni che stiamo per votare attualmente. Con tutto questo, il suo bilancio passivo non oltrepassava la somma di 104 milioni. Vi eran poi le categorie delle spese straordinarie tutt'affatto accidentali, le quali lo aumentavano di 5 milioni; ma intanto il bilancio ordinario, lo ripeto, non sorpassava i 104 milioni. Quantunque il passaggio rapido da un bilancio di 85 milioni ad uno di 104 facesse pensare seriamente al modo di porre riparo a tanto aumento di passività, tuttavia non vi era motivo di disanimarsi, e di non sperare, dietro le stesse massime del signor ministro, di presto equilibrare queste passività, mediante le economie che egli ci annunciava, e mediante i nuovi provvedimenti. Ma quale non fu la nostra sorpresa quando dopo 4 mesi, tornando lo stesso alla Camera per presentarci un progetto di legge per l'alienazione di 4 milioni di rendita, e il bilancio 1850, dopo soli 4 mesi di spazio vedemmo talmente modificate le idee economiche del signor ministro delle finanze, che questo bilancio non ascendeva più ad una somma di 104 milioni soltanto, ma ad una somma di lire 110,033,000! A questo proposito notisi ancora che in questo bilancio non erano contemplati i 10,600,000 lire di rendita, della quale in parte abbiamo già autorizzata l'alienazione, ed in parte stiamo per concederla attualmente, a cui aggiungendo il fondo di estinzione di 2,125,000 lire ed un milione di rendita per pagare il debito verso la Banca di Genova, non più di 110 milioni sarebbe la spesa ordinaria, ma sibbene di 124 milioni circa, e quindi havvi un'eccedenza di 20 milioni dalla somma portata nel saggio di bilancio che nello scorso anno avea presentato il signor ministro di finanze, cosa che è facile a riconoscersi dando uno sguardo al medesimo. Il signor ministro avea, nel primo saggio del bilancio, proposto per la grande cancelleria, secondo le relazioni avute da tutte le aziende e da tutti i dicasteri, mediante cifre e schiarimenti dai medesimi avuti, una spesa di 5,450,000 lire; nel bilancio che ha presentato ultimamente la spesa è di 6,955,000; quindi v'ha un aumento di un milione e mezzo; il bilancio degli esteri era di lire

5,400,000 e quello successivo di lire 5,700,000; il bilancio dell'interno era di lire 4,000,000 circa e quello successivo di lire 4,700,000.

Nel bilancio della guerra poi la differenza è enorme, poichè vediamo nel primo saggio di bilancio portata la spesa a lire 31,050,000, mentrèchè sul bilancio del 1850 questa somma sale a lire 44 milioni e mezzo, senza contare le spese straordinarie.

Io parlo delle spese ordinarie, senza contare le straordinarie; la differenza intanto di quelle tra il primo ed il secondo progetto è di 20 milioni in più.

Ora io non so capire come mai il signor ministro abbia abdicata la sua prima idea, e non abbia mantenuto la promessa che egli ci aveva fatta, quando per la prima volta venne a farci nota la situazione finanziaria del nostro paese. Se ciò non ha fatto, io non posso attribuirlo ad altro che a debolezza, perchè presumo avere egli con ciò ceduto di leggeri ai suggerimenti degli altri suoi colleghi, i quali non essendo immediatamente responsabili delle sorti del nostro erario, sono sempre più inclinati a spingere al di là dei limiti le spese dei singoli loro dicasteri.

Ma si pensi che nell'attuale situazione nostra la questione finanziaria è questione vitale, è questione di vita o di morte, e che può ridurci a mal partito quando per mancanza di insistenza e di coraggio non si sappia mantenere le spese di ogni dicastero nei giusti loro limiti, nei limiti compatibili coi mezzi del pubblico erario.

Ora noi ci troviamo difatti ad avere un bilancio passivo di 110 milioni, il quale sarà aumentato di tutto il soprappiù della rendita di cui si è già votata l'alienazione, perchè nel bilancio del 1850 non sono ancora contemplate 4,800,000 lire di rendita alienate al principio dell'anno, dimodochè bisogna aggiungere alla cifra del bilancio attuale queste 4,800,000 lire di rendita oltre il milione di rendita votato per l'estinzione del debito verso la Banca di Genova.

Dal fin qui esposto parmi che facilmente si possa scorgere che il nostro bilancio passivo pel 1851, stando alle norme del bilancio del 1850, non sarà minore di 124,981,000 lire.

Sopra queste 124,981,000 lire figureranno per il servizio del debito pubblico 32,559,000 lire, nè qui mi si dica, perchè non vado d'accordo colla relazione dell'onorevole deputato Menabrea, che vi possa essere un errore nel mio calcolo, perchè avendo riscontrate le varie somme, mi accertai che l'errore esisteva nella relazione, stantèchè invece di mettere a calcolo 17,581,000 lire pel servizio del debito pubblico, come consta nel bilancio del 1849, ne mise solamente a calcolo 17,074,551, cosicchè lascio a parte 507,000 lire circa; come pure egli non comprese 600,000 lire di rendita votate il 5 ottobre scorso col fondo d'estinzione, e così è chiarita la differenza di un milione e più che esiste tra la sua cifra e la mia; cosicchè io credo che è abbastanza giustificata la mia cifra del servizio del debito pubblico in 32,529,000 lire. Ma a questa bisogna ancora aggiungere 5 milioni e mezzo almeno di pensioni; le quali devono essere assicurate sul libro del debito pubblico, perchè pure debito dello Stato: in conseguenza sopra queste non vi sarà modo alcuno di fare alcuna economia; bisognerà anche aggiungere 5 milioni per la lista civile e gli appannaggi relativi della Corte, i quali nemmeno non vanno soggetti a diminuzione, cosicchè vi sarà la cifra totale, che non si potrà in nessun modo variare, e si dovrà tutta contemplare come veramente permanente, che sarà di 43 milioni circa di lire. Ora che cosa ci rimane ancora per arrivare al

nostro bilancio attivo? Per arrivare al nostro bilancio attivo (secondo le rendite presumibili dell'anno 1850) non vi rimangono più che 45 milioni; ma questi sono assorbiti abbondantemente dal Ministero di guerra, perchè avendo il medesimo nel 1850 un bilancio proprio di 48 milioni, sorpassa di già la rendita di 5 milioni. D'onde ne viene che per giungere a coprire la deficienza che esiste tra la rendita attuale di 85 milioni ed il passivo che già si prevede per il 1851, cioè 124 milioni, non vi sono nè più nè meno che 59 milioni all'incirca di *deficit* che è d'uopo colmare.

Ora, in qual guisa questo *deficit* potrà essere dal Ministero colmato?

Fu detto altre fiate, e recentemente ripetuto dal signor relatore, che si troveranno 11 milioni mediante le nuove leggi di finanza proposte.

Ciò non ostante io prevedo (nel che avrò con me certamente l'opinione della Camera) che ben difficilmente prima che sia scaduto il primo semestre del 1851 noi avremo votate tante leggi d'imposte che siano bastevoli a produrre una entrata netta di 11 milioni. È d'uopo ritenere a tal proposito, o signori, che sinora noi non abbiamo votato che due milioni al più, di nuove imposte; quindi come ognuno può scorgere, prima di arrivare agli 11 milioni, ne rimangono ancora nove, i quali, come ho detto poc'anzi, non si potranno ottenere prima che sia scaduto il primo semestre del venturo anno.

Ma dato anche che si trovasse per ora questa somma di 11 milioni, a qual cifra noi perverremo? Non arriveremo, o signori, che alla cifra di 98 milioni all'incirca: così essendo la cosa come si colmerebbe il rimanente, vale a dire la deficienza di 28 milioni che restano ancora? V'ha chi pensa che tal cosa si possa ottenere mediante economie; ma in quanto alle economie sorse già con sconfortevoli parole il signor ministro dell'interno ad annunciarci poche essere quelle che si potrebbero fare, e che quando queste economie salissero a due milioni, si otterrebbe il più gran risultato possibile nelle attuali nostre condizioni. Del resto, quantunque nel votare il bilancio del 1850 noi abbiamo già bene iniziato l'opera nostra col votare sopra tre o quattro bilanci un'economia di circa quattro milioni, tuttavia non bisogna perdere di vista che quest'economia che noi crediamo di aver fatta è in parte illusoria, poichè una parte di questi quattro milioni d'economie non consiste in altro che in dilazioni di spese necessarie, che se non cadono nell'esercizio del 1850, cadranno nell'esercizio del 1851 e 1852. Un'altra parte, che è la minima, poichè io sono sicuro che non arriva al terzo, quella cioè di reale economia, fu già abbondantemente superchiesta da maggiori spese, ossia da crediti supplementari che si fecero sul bilancio del 1850 e del 1849. Nel 1850 noi abbiamo già votati dei crediti supplementari per una somma che passa i tre milioni, ed abbiamo in pronto delle leggi in parte già votate dalla Camera dei deputati, ed in parte dalla Camera del Senato, le quali ci porteranno un altro aumento pel 1850 almeno di un altro milione; cosicchè ben si vede che le economie che noi crediamo di aver fatte sono totalmente illusorie. Così dirò dei due milioni e mezzo che abbiamo risparmiati sul bilancio del 1849, relativamente alle spese straordinarie, dove occorre la stessa avvertenza, che cioè una gran parte di queste spese si dovrà poi portare nei bilanci futuri; oltrechè il ministro della guerra vi aggiunse dopo poco meno di tre altri milioni.

Conchiudo dunque che noi invece di aver fatto un'economia sul bilancio del 1850 non abbiamo fatto altro che aumentare ancora le spese. Ora faremo noi lo stesso per l'avvenire?

Il signor relatore si tien forte di poter ridurre di otto milioni il bilancio del 1850, cosicchè il bilancio del 1851, che, secondo lui, non sarebbe che di 120 milioni, dedotti otto milioni circa, rimarrebbe di 112. A mio giudizio, e come mi pare di aver provato con cifre esatte, essendo da' 24 milioni dedotti 8 milioni, vi rimarrebbe ancora sempre un bilancio di 116 milioni, in guisa che noi avremmo sempre, anche nel caso il più favorevole, 22 milioni almeno di *deficit*. Sarà egli possibile che oltre ad 11 milioni d'imposta che ho già calcolato, e che voglio supporre per abbondare nel senso del Ministero, ottenibili sino dal principio dell'anno venturo, che, oltre a questi 11 milioni, si trovino ancora 18 milioni d'imposta nel nostro paese? Disingannatevi, o signori, questo è affatto illusorio. Il nostro paese è capace di produrre molti mezzi finanziari, e può somministrare molti fondi, ma bisogna anche pensare alle condizioni speciali in cui versa. Se una parte della popolazione è poco aggravata d'imposte, ce n'è un'altra, la quale ne è sopraccarica, e che non potrà ulteriormente sopportarne.

Bisogna dire che le imposte attuali e quelle che si metteranno saranno per una gran parte ripartite in modo che non sopra 4,600,000, ma peseranno su meno di 4 milioni di abitanti, perchè la Sardegna per qualche anno non può essere produttiva, essendo quell'isola in condizioni tali che ha bisogno di essere sovvenuta, e male si fonda chi spera di ricavare per parecchi anni dalla Sardegna un utile grande relativamente alle spese che si eseguiranno; dunque io credo che non sia possibile di poter trovare mezzo alcuno da riempire questa deficienza di 20 a 22 milioni che tuttora rimane. E se non si trova questo mezzo, che cosa bisogna fare?

Dobbiamo appigliarci al partito di liquidare di quando in quando le nostre passività col proporre l'alienazione di qualche mezzo milione o di qualche milione di rendita, e più ci avvanzeremo su questa strada, troveremo ogni dì più i capitalisti meno a noi favorevoli, perchè nella stessa misura che si aumenterà il nostro debito pubblico, diminuirà la confidenza dei banchieri, per modo che se ora il nostro credito ottiene l'85 per cento, dato che si continui per questa via, non troveremo forse più che l'80, il 75, e forse il 70 per cento. Occorre adunque pensare che con questo mezzo di colmare sempre la deficienza annuale mediante gl'imprestiti, noi aumentiamo sempre quella somma inesorabile del debito pubblico che non si può declinare, e nella quale verrà assorbita la somma produttiva che deve servire per far prosperare il paese.

Parmi con ciò reso evidente che l'imprestito è il mezzo più falso, perchè se esso può per qualche tempo servire, ricorrendo però annualmente ad esso non può che condurre il paese alla rovina.

Che cosa volete che faccia uno Stato come il nostro aggravato di un debito pubblico dai 35 ai 40 e più milioni annui? Nulla; e si vedrà di giorno in giorno perire l'industria, il commercio e l'agricoltura; quindi è nostro dovere di impedire ai nostri posteri quest'infelice situazione.

Così stando le cose, per me non vedo che un'ancora di salvezza; quest'ancora di salvezza consiste nel cercar di rimediare alla deficienza fra l'attivo e il passivo del nostro bilancio generale mediante un'economia di 20 milioni; se noi non troviamo il mezzo di fare un'economia di 20 milioni sopra un bilancio di 124 milioni di passivo, quale è il nostro, io credo che il nostro avvenire è perduto; io lo dico colla amarezza nell'anima: ma ne ho la sincera convinzione, come ho pure un'altrettanta sincera convinzione che quest'economia si può fare. Se dunque si può fare, risolviamoci a farla al

più presto perchè sul Ministero e su noi cadrà la responsabilità dell'avvenire. Se non avremo provveduto ai nostri bisogni, e se la storia sarà un giorno verso di noi severa, ne avrà giusta ragione. Qualora il signor ministro volesse riprendere il suo saggio di bilancio che ha presentato nella seduta del 23 agosto 1849, in cui fa salire il passivo delle spese ordinarie a 104 milioni di lire, mediante un'energica riduzione nell'esercito ed una proporzionata riduzione sugli altri dicasteri, il paese sarebbe salvo ed il ministro benemerito della patria. Io spero che, quantunque per circostanze straordinarie si sia dovuto necessariamente come norma del bilancio futuro aumentare la spesa del bilancio della guerra per tutte le pensioni che si sono aggiunte; sia per quelle del 1821, sia per quelle dei giubilati dell'armata francese, sia anche per i quadri d'aspettativa che devono necessariamente pesare su questo bilancio, tuttavia io confido troppo nel patriottismo e nella capacità del signor ministro della guerra per credere ch'egli vorrà prendere bene in considerazione la situazione delle nostre finanze e pensare che l'avvenire del paese è anche l'avvenire dell'esercito, come l'avvenire dell'esercito è pur quello del paese; che queste due cose stanno collegate fra di loro, e ch'egli vorrà, pensando a questi gravissimi interessi, con una buona riorganizzazione, portare il suo bilancio normale a 50 o 52 milioni al più. Noi vediamo il Belgio che mantiene un esercito che non è sicuramente di molto inferiore al nostro, con un bilancio di 26 milioni. Il Belgio potrebbe insegnare a noi come si fa a formare i quadri d'un esercito: il Belgio è coperto di collegi nazionali per formare degli ufficiali e dei sott'ufficiali; mantiene un campo permanente per l'istruzione de' suoi soldati che si succedono brigata a brigata; ma le spese dell'esercito si fanno con molta intelligenza; le spese sono ridotte al puro necessario, dimodochè in quello Stato si è sciolto il problema di avere un buon esercito, ben organizzato e che non costa molto. Io credo che il problema che fu risolto dal Belgio potrà esserlo anche da noi, e per questo ho fiducia nel patriottismo dell'onorevole ministro di guerra e marina: noi tutti siamo sommatamente propensi per il bene e la prosperità dell'esercito quanto possa esserlo ogni altro, perchè noi, come nel passato, così anche nell'avvenire abbiamo molte speranze, le quali tutte si fondano sopra l'esercito nostro, dimodochè non pensi che le nostre idee di economia sull'esercito siano dettate da cattive intenzioni.

Esse non sono ispirate che dal patriottismo, il quale deve esserci a tutti comune! Se noi salviamo le nostre finanze, verrà un giorno in cui noi potremo aumentare l'esercito, e migliorare anche le sorti; che se all'incontro noi perdiamo quelle, verrà tempo in cui non avremo più nè finanze, nè esercito: questa è una verità così luminosa e che credo sia stata dimostrata così facilmente dalle osservazioni fatte, che non meriti più alcuna parola in proposito.

In seguito a tutte queste considerazioni, io credo che due sono i quesiti a risolversi dal Ministero al giorno d'oggi: il primo, di ridurre energicamente le spese, particolarmente quelle del Ministero di guerra; e secondo, cercare quei mezzi finanziari i quali pesino meno sulle popolazioni e possano provvedere stabilmente al soprappiù di spese che noi dobbiamo incontrare per l'avvenire; con tali mezzi si potrà ottenere un bilancio normale.

Convengo che il maggior ostacolo che qui il Ministero avrà ad incontrare sarà quello della riduzione delle spese; ma quando esso avrà il voto di questa Camera, il quale rappresenta quello del paese, io credo che potrà andar innanzi coraggiosamente ed imitare nelle finanze quel coraggio civile

che condusse il signor ministro Siccardi al complemento delle famose riforme che fece relativamente al foro ecclesiastico.

Senza voler prostrarre di più la discussione su questo argomento e riservandomi poi di dire qualche cosa relativamente al modo con cui vennero alienate le rendite passate dal signor ministro di finanze, io proporrei intanto quest'ordine del giorno:

« La Camera eccita il Ministero a presentare non più tardi del 15 ottobre 1850 il bilancio presuntivo e stampato del 1851 in una somma che non sorpassi 106 milioni di lire; contemporaneamente l'invita a presentare un complesso di leggi finanziarie che stabilmente equilibrino l'attivo col passivo, e passa alla discussione della presente legge. »

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Vedo con piacere che il deputato Lanza sia stato più largo che non l'onorevole mio amico Iosti, e più largo ancora di quel che fu egli stesso in precedente discorso. Vedo che il signor Lanza dà segni negativi. Gli domando scusa, ma è così. Egli contestò già altre volte di aver consigliato di ridurre le spese dell'armata a 25 milioni.

**LANZA.** Domando la parola per rettificare il fatto.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Domando scusa al deputato Lanza, ma ho verificato sulla gazzetta ufficiale e vi ho trovata precisamente la cifra di 25 milioni. Sarà stato uno sbaglio, voleva forse dire 35 e l'accetto volentieri.

Io prego il deputato Lanza e la Camera di essere ben persuasi che sento quant'altri mai quanto sia critica la condizione finanziaria del paese, ma sento in pari tempo l'importanza e la delicatezza della sua posizione politica; epperò a parer mio fintantochè armate estere stanno forti e compatte ai nostri fianchi noi non possiamo ridurre notevolmente la nostra. Soggiungo che un esercito non può essere ragguardevolmente assottigliato tutto ad un tratto, soprattutto quando il medesimo ha avuto uno sviluppo, mi sia concesso il dirlo, inconsiderato.

In un tal esercito, il ripeto, non si giunge che poco a poco alla condizione normale; tutto quello che si potrà fare, ne sia certa la Camera, si farà; e per mia parte io sono convinto che si può avere un'armata attiva proporzionata alla posizione nostra politica, e consentanea eziandio alla condizione delle nostre finanze. Ma abbiamo pur troppo dei carichi che dureranno ancora parecchi anni, carichi che ci furono in gran parte legati dalla poco fortunata guerra che combattemmo. A questi s'aggiungono quegli altri che debbono supplire alla trascuratezza passata, e che debbono evitarci eguali conseguenze; voglio parlare delle fortificazioni per la difesa del paese, e delle caserme pel benessere, l'istruzione e la disciplina delle truppe. Quando l'esercito sarà fornito di tutto il necessario, allora sarà possibile un bilancio normale.

Dacchè ho la parola, mi rivolgerò ancora al deputato Iosti e gli dirò che divido i generosi sentimenti che nutrice per la patria, e li divido volentieri, perchè apprezzo il suo nobile cuore. Ma se ho comune con lui l'amore per la patria, divergo assolutamente da lui circa i mezzi di mantenerla forte ed indipendente. Divergo da lui riguardo all'ordinamento della forza armata.

È cosa certa, e ce lo insegna particolarmente la storia di quest'ultima guerra, che un esercito piccolo, ma ben istruito e disciplinato val meglio d'un esercito numeroso, ma poco istruito e poco disciplinato. Il deputato Iosti bada al numero, io invece bado alla qualità. Egli vuole molti soldati, io li voglio buoni. Egli otterrà una numerosa armata, ma l'avrà debole ad un tempo; io invece preferisco che sia piccola, ma vigorosa, compatta, disciplinata, istruita. L'esperienza ci di-

mostrò nelle scorse campagne che i buoni soldati sono pochi, ma fanno molto. Ora è questo appunto che io desidero e non le masse numerose, disordinate, poco mobili e quasi impotenti. Segua il deputato Iosti la storia militare di tutti i tempi e si persuaderà che la buona truppa, quella ordinata ed istruita, viene sempre superiore alla disordinata, tuttochè questa sia maggiore di numero.

Ne' campi di Lombardia pochi battaglioni, pochi squadroni e pochi pezzi d'artiglieria impiegati a tempo opportune valsero molto più che non numerose masse mal ordinate e mal dirette.

L'ordinamento che mi venne chiesto tante volte si vedrà nel bilancio del 1851: quando si verrà alla discussione del medesimo ciascuno potrà emettere il suo parere. Ma io annunzio fin d'ora che quando la Camera stimi che la nostra condizione finanziaria non permetta di conservare in pace i soldati che io proporrò in tal bilancio, in tal caso, dico, io mi appiglierò al partito di diminuire il totale dell'armata e non contribuirò per certo a diminuire gli anni di servizio dei soldati ed a lasciar sussistere nell'esercito quegli ordinamenti che fecero sì trista prova nella scorsa guerra.

•In una parola mi mostrerò allora fedele alla massima pronunciata oggi, preferirò, cioè, un'armata piccola, buona, anziché una numerosa, ma debole.

**LANZA.** Per quanto io mi ricordo, nella discussione a cui alludeva testè l'onorevole ministro della guerra io dissi che riconoscevo la necessità di ridurre il nostro esercito dopo l'armistizio di Novara, stantechè si era dichiarato a più riprese che la guerra era impossibile; e perchè trovandosi la nostra truppa di linea disorganizzata affatto e demoralizzata, era assai più conveniente, nell'interesse stesso della riorganizzazione dell'esercito, il rinviare a casa tutte od almeno la massima parte delle classi, sia per non avere a nostro carico tanta gente difficile a contenere e sia per risparmiare all'erario somme ingenti. Del resto, io ho detto nella stessa seduta che comprendevo come importasse d'aver un esercito forte comparativamente a tutti gli altri Stati e ciò in grazia della posizione nostra geografica, il che ho imparato sin dai primi anni della mia gioventù leggendo le storie patrie.

Ho poi espresso il desiderio, rivolgendomi al signor ministro della guerra, che si presentasse alla Camera un bilancio dell'esercito sul piede di pace, il quale fosse separato da quello sul piede di guerra, affinché si sapesse che cosa possa costare il nostro esercito sul piede di pace e che cosa sul piede di guerra.

Di mano in mano poi che le eventualità politiche necessiterebbero un rinforzo all'armata, si domanderebbero le classi dei contingenti che sono a casa, aumentando colle spese straordinarie il bilancio della guerra, e facendo in questo modo si avrebbero delle norme dalle quali facilmente si potrebbe conoscere quale sarebbe per essere il nostro bilancio in tempi normali. Mi sarò spiegato male, ma questa fu intenzione mia quando ho parlato sopra questo argomento. Io sono tutt'altro che un uomo pratico in queste cose, ma dal bilancio e da alcune Commissioni a cui ho assistito, ho rilevato più o meno abbastanza quali erano le spese necessarie pel nostro esercito; ho veduto che a causa degli avvenimenti passati certe maggiori spese sono assolutamente necessarie, e per le quali sarà d'uopo aumentare di qualche milione il bilancio della guerra, ma da ciò non ne deriva che non si possa ridurre un bilancio che attualmente esiste per le spese ordinarie nella somma di 44 milioni circa; questo bilancio è suscettibile di una forte riduzione, e io credo che se non si cede su questo punto, il paese è perduto.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Farò osservare ancora al deputato Lanza che nel bilancio militare si debbono distinguere le spese che riflettono l'armata attiva da quelle che concernono altri servizi; e giacchè il deputato Lanza ha istituito un paragone col Belgio, io gli dirò che noi abbiamo 50,000 uomini sotto le armi, mentre il Belgio ne conta appena 25,000; gli dirò ancora che nel nostro bilancio della guerra sono comprese le pensioni, le paghe di aspettativa e tutto il servizio della marina.

Ora, crede egli che nel bilancio della guerra del Belgio tali spese siano comprese? No, certamente. Ai 26 milioni del bilancio militare del Belgio che egli citò aggiunga le spese della marina e le pensioni, e vedrà che tal bilancio non sarà per certo di molto inferiore al nostro; colla differenza che ho prima notata, che il Belgio ha 25,000 uomini sotto le armi, mentre noi ne abbiamo 50,000.

**LANZA.** Domando la parola. (*Oh! oh! — Rumori*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Sineo.

**SINEO.** Dirò in brevi parole il mio avviso su questo progetto di legge, il quale mi pare prematuro.

Quando un negoziante è posto nella circostanza di prendere danari a prestito, egli prima d'ogni cosa fa diligentemente il suo inventario, e così pratica anche fuori del commercio ogni buon padre di famiglia. Prima di ricorrere ai mutui, egli esamina attentamente lo stato de' suoi affari. Io credo che dobbiamo fare lo stesso negli affari dello Stato.

Prima di vedere quale sia la somma da prendersi a prestito, dobbiamo esaminare quali siano attualmente le nostre spese e quelle probabili per il 1850 e 1851, giacchè si tratta precisamente di provvedere al disavanzo di queste annate; bisogna conoscere con qualche precisione le nostre entrate. Ora, fino a tanto che non è discusso il bilancio attivo e passivo non abbiamo notizie sufficienti nè sull'uno, nè sull'altro argomento.

La Commissione ha anticipato un giudizio su questo punto, citando quale sia la somma probabile delle economie a farsi, ma è un giudizio conghietturale ed affatto arbitrario: non potendo la Commissione saper quale sia il sistema che la Camera seguirà nella discussione dei bilanci, non può neanche sapere quale sia il sistema d'imposte che verrà a prevalere definitivamente nella votazione del bilancio attivo. Ma vi ha di più, prima di vedere quale sia la somma che dobbiamo prendere in prestito dobbiamo esaminare quali sieno i valori in capitali attualmente posseduti dallo Stato e fra i valori alienabili, quali si potrebbero alienare subito, quali dopo un'epoca determinata.

Io non mi dilungherò in questa discussione; aveva soltanto bisogno di manifestare il motivo del mio voto.

Mi pare che prima della discussione compiuta del bilancio, prima che siasi fatto un esatto rapporto intorno ai valori di cui il Governo potrebbe disporre, non si debba procedere alla concessione d'un prestito. Sicuramente vi sarebbero gravi obiezioni da fare alla proposta di alienare immediatamente tutti i valori dello Stato. Io credo che nessuno farà questa proposta; ma vi sono dei valori che potranno essere senza danno alienati in epoca non remota. Addurrò ancora una considerazione che trova il suo fondamento nel rapporto stesso della Commissione. Il sistema che essa propone relativamente alle strade ferrate potrebbe anche applicarsi a ben altri capitali posseduti dallo Stato. Accenno solo ad ipotesi; ma appunto queste ipotesi dovranno essere discusse dalla Camera, e la Camera mi pare dovrebbe decidere sov'esse prima di passare all'approvazione del prestito. Gli immensi valori demaniaii della Sardegna potrebbero dar luogo ad un

contratto simile a quello che si vorrebbe stipulare per le strade ferrate. Io chiamo la seria attenzione del Governo su questo argomento. Vi sono molti altri valori nello Stato, i quali consegnati a società private protrebbero forse presentarci un prezzo molto maggiore in relazione con la rendita di cui sono attualmente suscettibili. Citerò, a cagione d'esempio, i canali dello Stato. In questo caso sarebbe veramente una pessima speculazione il farsi premura di provvedere per via d'imprestito, in un tempo in cui non si possono contrarre, salvo con una perdita considerevole di capitale; perchè noi prendendo danari a mutuo abbiamo la certezza di fare una perdita del 12 al 14 per cento di capitale. Se si potessero alienare i fondi in modo conveniente non s'incorrerebbe questa perdita.

Ecco, o signori, perchè a' miei occhi è prematura la discussione di questo progetto.

**PRESIDENTE** La parola è al signor relatore.

**MENABREA, relatore.** De toute la discussion qui a eu lieu jusqu'à présent sur les bancs de cette Chambre je puis déduire qu'en général l'opinion est que le nouveau projet de loi est nécessaire, et qu'il faut par conséquent voter une somme suffisante afin de pourvoir aux besoins de l'État. Les orateurs qui m'ont précédé sont entrés dans diverses considérations à cet égard. Je ne les suivrai pas dans toutes les considérations qu'ils ont exposées, parce que je ne voudrais pas répéter des arguments que la Chambre connaît et a déjà entendus. Seulement je crois qu'il est nécessaire de résumer en peu de mots les observations principales qui nous ont été soumises. Ces observations se sont portées en général sur les chiffres du budget qui ont été portés à la Chambre, et sur les chiffres résultant des nouveaux impôts qui doivent encore grever le pays, afin de le mettre en état de pouvoir faire face aux dépenses qu'il doit supporter. Les uns, tel que M. Fagnani, ont développé un nouveau système financier. Je ne suivrai pas l'orateur dans cette discussion qui dans ce moment est tout à fait prématurée. Les théories qu'il a indiquées peuvent contenir de fort bonnes choses en elles-mêmes; mais pour le moment elles ne peuvent être appliquées, car il faut que nous pourvoyons aux besoins de l'État, sans nous arrêter à discuter des principes théoriques dont l'applicabilité n'a pas encore été bien démontrée. Il faut, messieurs, que nous nous tenions à la pratique; notre pays est malade: tenter de nouveaux remèdes pour le guérir ce serait le tuer. Ainsi, messieurs, laissons pour le moment de côté les nouveaux systèmes qui pourraient nous exposer à de graves dangers.

Relativement à ce que vient de dire l'honorable député Iosti, je dois reconnaître que parmi les considérations qu'il a exposées il y en a de très-justes et de très-sages; je ne serai peut-être pas d'accord sur tous les points avec quelques autres préopinants; mais au fond je concours avec eux sur la nécessité de penser sérieusement à notre système d'administration; il faut le dépouiller de tous les rouages qui sont inutiles. J'ai entendu avec plaisir M. le ministre de l'intérieur répéter les assurances qu'il nous a déjà données autrefois; mais je désire que ces assurances soient suivies des faits, et que nous voyions enfin ses promesses se réaliser. Messieurs les ministres sont certainement animés des meilleures intentions; nul moins que moi ne met en doute leur amour pour le bien public. Mais dans des positions graves comme celles où nous nous trouvons, je suis d'avis qu'ils ne doivent pas se laisser guider par des considérations secondaires; mais ils ne doivent avoir qu'un seul but, celui de sauver le pays. Or, messieurs, la plus grande partie des lois qui nous ont été

présentées se résolvent dans des lois de finances, et malheureusement messieurs les ministres se sont souvent laissés entraîner, je dirai, par le plaisir de complaire à certaines opinions.

Or, messieurs, ce sont là des entraînements auxquels il faut savoir résister. Et quand on veut servir son pays il faut non-seulement être prêt à lui sacrifier sa vie, mais encore à lui sacrifier sa popularité, ce qui est surtout le devoir d'un ministre, pour qui les vrais intérêts de l'État doivent passer avant tout. Je me réserve, messieurs, de parler sur les divers ordres du jour qui ont été proposés lorsque le moment de les discuter sera venu. En attendant, je ne puis m'empêcher de dire deux mots sur celui qui a été proposé par l'honorable M. le docteur Jacquemoud. Je ne parle pas ici au nom de la Commission; je ne parle qu'en mon nom propre. L'honorable M. le docteur Jacquemoud a proposé un ordre du jour par lequel il engage le Ministère et la majorité de s'occuper des intérêts du pays. Je ne le cache pas et je le dis franchement que je regarderais presque comme une offense faite non-seulement au Ministère, mais encore à la majorité elle-même l'adoption d'un ordre du jour pareil, attendu qu'il engage une partie de cette Chambre à s'occuper d'une question à laquelle depuis le commencement de la Session ils se sont entièrement consacrés. Je ne me rappelle pas les termes formels dans lesquels est conçu cet ordre du jour; mais je crois qu'il est conforme à l'idée que je viens d'émettre et c'est pour ce motif que nous ne pouvons pas l'accepter. La majorité aussi bien que l'autre côté de la Chambre ont fait tout ce qu'ils ont pu pour étudier le moyen de diminuer les dépenses, afin d'amener le pays à un état normal; le long travail du budget en est une preuve; aussi je crois que personne ne mérite le reproche qui serait indirectement fait par l'ordre du jour en question.

Quant à l'ordre du jour du député Lanza qui propose des réductions pour le budget de 1851, je me réserve de parler à ce sujet lorsqu'il viendra en discussion; d'ailleurs j'espère que messieurs les ministres voudront bien prendre la parole à cet égard; cela les concerne bien plus directement. En général nous sommes tous d'accord, et je crois aussi MM. les ministres sur la nécessité de penser sérieusement au pays, de nous occuper autant que possible de ramener les finances à l'état normal, en laissant de côté autant que possible les questions extérieures, car notre vie à venir dépend de nous. Si nous fermons les yeux sur notre situation intérieure, nous laisserons passer le moment opportun de faire ce que le pays réclame avec instance, et je dirai avec M. Lanza que si nous ne nous occupons sérieusement de pourvoir à la réorganisation des finances, nous courrons à notre perte; c'est pourquoi nous devons sérieusement y songer et porter toute notre attention sur l'intérieur et ne pas nous occuper peut-être autant qu'on l'a fait jusqu'à ce jour de ce qui se passe au delà de nos frontières.

Maintenant j'arrive à quelques reproches qui ont été faits par M. le député Lanza au rapport que j'ai eu l'honneur de présenter. Il y a relevé quelque inexactitude de chiffre. Je crois pouvoir lui faire les mêmes reproches, et je pense avoir raison sans pour cela que M. Lanza ait tort. En effet, M. Lanza, pour fixer la position de la dette publique, s'en est rapporté aux documents qui sont imprimés; je me suis fait donner la situation actuelle de nos finances par le Ministère; et il en résulte effectivement que notre dette publique, au 1<sup>er</sup> juin 1850, s'élevait à la somme de 17,074,551 francs. Du reste, il est aisé de se rendre raison de la différence qui existe entre ses chiffres et les miens; elle provient de ce que dans

la partie du budget où figurent les documents relatifs à la dette publique on ne pouvait tenir compte de l'amortissement qui a déjà eu lieu depuis lors. C'est ce qui explique la différence entre le chiffre de M. Lanza et le mien.

L'honorable orateur a également parlé de certaines augmentations dans certaines catégories budgétaires ; à cet égard je dois faire observer à M. le député Lanza qu'il a probablement oublié une circonstance très-importante, celle de la réunion complète de la Sardaigne aux autres provinces de l'Etat : d'où il résulte que plusieurs catégories qui figuraient dans le budget de cette île ont été transférées dans les catégories analogues du budget de l'Etat. Ainsi, par exemple, dans le budget du Ministère de la grande chancellerie il est parlé de 780,000 francs pour la Sardaigne. Je n'entre pas dans d'autres détails de chiffres.

Maintenant, MM., j'ajouterai encore quelque chose relativement à l'état de nos finances. Lorsque la Commission a été appelée à discuter le projet de loi qui nous est soumis, elle a voulu entrer dans tous les détails nécessaires sous le rapport de notre situation financière, et je dois dire que ces détails nous ont été communiqués avec tout l'empressement possible. Je dois le dire, pour mon compte, ce qui m'a préoccupé d'avantage c'est le budget de la guerre, et comme c'est réellement sur ce point que roulent les principales objections, je me permettrai de donner à la Chambre quelques résultats des notes que j'ai prises à cet égard. Je ferai observer que l'armée active ne coûte que 23,529,000 francs, non compris les carabiniers royaux et les chevaux-légers de Sardaigne, qui, comme vous le savez, forment la troupe de police, et ne figurent sur le budget de la guerre qu'à cause de leur organisation militaire, mais, eu égard au service qu'ils prêtent, ils devraient figurer sur le budget du Ministère de l'intérieur dont vraiment ils dépendent.

Maintenant je vous prie de noter qu'il y a des pensions extrêmement fortes à payer ; elles s'élèvent à la somme de 1,800,000 francs.

Toutefois, MM., de ce que je viens de dire, il ne faut pas induire qu'il n'y aura à l'avenir aucune réduction à faire sur le budget de la guerre ; je pense que s'il y en a peu sur le service vraiment actif, il y a bien de choses à faire pour simplifier l'administration de ce département, qui est des plus compliqués. Malheureusement nous avons été à l'épreuve de ces faits lors des malheureuses campagnes de 1848 et 1849, et certainement si nous avons eu des désastres je crois que nous devons les attribuer en grande partie au vice de cette administration qui présente beaucoup de difficultés en temps de paix, et devient tout à fait impossible en temps de guerre.

Ainsi, les économies que l'on peut demander au ministre de la guerre se rapportent en bonne partie au système d'administration ; il en est de même de beaucoup d'autres départements ; je n'en citerai qu'un seul, celui des travaux publics. Dans ce dicastère on a créé une administration pour les chemins de fer. Eh bien ! une certaine partie des employés qui y ont été appelés étaient tout à fait nouveaux à l'administration, et étaient pour la plupart sans aucun antécédent de service. Or, je le demande, n'eût-il pas été beaucoup mieux pour le Ministère des travaux publics d'aller les prendre dans les autres administrations ? Ce qu'il y avait de trop dans celles-ci n'eût-il pas été mieux de le verser dans la nouvelle que l'on venait de créer et d'ouvrir ainsi une carrière à des hommes capables qui n'ont aucun avenir à cause de l'encombrement des places ? La Commission espère que le Ministère tiendra compte de ces observations ; car elle ne

met nullement en doute la sincérité et la loyauté de ses intentions.

Quant à notre situation financière, la Commission s'est convaincue certainement qu'elle est bien grave et bien triste, et que ce n'est pas avec des réductions minimales qu'on peut l'équilibrer ; toutefois je ferai observer que les impositions chez nous se trouvent encore à un taux beaucoup plus faible que dans d'autres pays ; mais ce n'est pas une raison pour les élever de trop, d'autant plus qu'un grand nombre d'impositions ne sont pas encore également réparties sur tout le pays, et que ce n'est que peu à peu que l'on peut élever les impôts pour les porter au taux où ils se trouvent chez les autres nations ; c'est pourquoi je pense que pour rétablir l'équilibre entre les recettes et les dépenses il ne suffira pas d'augmenter dans les proportions raisonnables les entrées, il faut encore diminuer les dépenses. Ce n'est donc qu'en retranchant d'un côté et en augmentant de l'autre qu'on pourra remettre l'ordre dans les finances. On a dit que cet équilibre pourrait s'obtenir dans une année ; mais mon opinion personnelle est que cela ne peut avoir lieu. Je ne crois pas la chose possible, il faut du temps pour réformer l'administration d'un Etat ; lorsqu'on veut réparer ou simplifier une machine, il ne faut pas la briser pour trop se hâter, mais il faut savoir tout calculer et prévoir ; et certainement le jour où MM. les ministres viendraient nous dire : l'an 1852 ou 1853 l'équilibre entre les recettes et les dépenses sera rétabli sans que le service de l'Etat soit compromis, alors, MM., je croirais que nous marchons franchement dans la voie du progrès, et nous aurions ainsi rassuré le crédit public qui certainement est ébranlé par effet même de ses discussions.

J'arrive maintenant aux dernières objections qui ont été faites, à celles qui ont été présentées par M. le député Sineo. L'honorable M. Sineo a mis en avant une fin de non recevoir pour repousser le projet de loi présenté. Il a dit qu'avant de songer à payer ses dettes un bon père de famille fait toujours ses comptes. Ce qu'a dit M. Sineo est certainement très-vrai ; mais il me paraît que la conséquence qu'il en déduit n'est pas très-naturelle. Ces comptes la Commission les a faits, le Ministère les a fait également, et la conclusion que l'une et l'autre en ont tirée c'est qu'il faut combler ce déficit. Il s'agira de quelques millions de plus ou de moins ; là pourra être la controverse ; mais ce qu'il y a de sûr c'est qu'il n'y a personne de nous qui ne reconnaisse les besoins pécuniaires actuels de l'Etat, l'insuffisance des ressources ordinaires pour y satisfaire ; et je suis intimement convaincu que l'honorable M. Sineo partage nos convictions à cet égard.

Le préopinant a dit que pour discuter cette loi nous ne connaissons pas encore assez notre état financier. Je réponds que nous le connaissons assez pour savoir que la somme proposée par le Ministère n'est malheureusement pas exagérée.

M. Sineo est entré dans quelques détails sur l'évaluation des biens qu'il dit appartenir à l'Etat ; je ne cherche point à savoir jusque où le député Sineo a voulu étendre sa pensée, mais je crois que le Gouvernement emploierait de mauvais moyens financiers s'il voulait mettre actuellement en vente les biens de l'Etat ; je pense qu'un tel procédé serait fatal à notre crédit en faisant croire que nous n'avons plus d'autres ressources, et c'est sans aucun doute le dernier moyen auquel on devrait avoir recours dans la position difficile où nous sommes ; et si M. le député Sineo veut se donner la peine de consulter l'histoire, il verra que cela a eu lieu lors de la première révolution de France dans un moment bien triste, où, quoique l'Etat possédât les biens immenses du



clergé et de la noblesse, il ne put en retirer que de bien faibles ressources, et se jeter malgré cela dans les mains des agioteurs, en même temps qu'il faisait descendre à un vil prix les propriétés agricoles.

Après ces déplorable épreuves il a fallu l'œuvre de Napoléon pour réorganiser l'état des finances, et lui-même n'a employé ces moyens qu'avec une réserve extrême. Je crois donc que les raisons exposées par M. le député Sineo pour repousser le projet de loi ne sont fondées, et par conséquent, pour les motifs que j'ai donnés, je pense que nous ne devons pas nous arrêter à ces objections. Je ne dis pas autre chose pour le moment; seulement lorsque l'occasion s'en présentera je prendrai la parole pour soutenir le projet de la Commission. (*Segni d'approvazione a destra*)

**CABELLA.** Io aveva quasi deliberato di non prendere la parola in questa discussione e deporre in silenzio il mio voto nell'urna, perchè non avendo potuto, per motivi superiori alla mia volontà, prendere parte di buon'ora ai lavori legislativi, nemmeno ho potuto fare sulle nostre finanze quei profondi studi, senza i quali è difficile ragionarne; aspettavo perciò che la discussione mi avesse illuminato sulla grave questione che ci occupa, e specialmente speravo di avere sullo stato delle nostre finanze dei lumi da quella parte dell'assemblea che forma la maggioranza; finora però gravi dubbi mi rimangono che io bramerei dissipati. Ma poichè ho inteso l'onorevole deputato Cavour prendere la parola dopo di me, io volentieri gli cederei la parola per vedere se avessi da lui quegli schiarimenti che ancora mi abbisognano, i quali forse potrebbero rendere inutili le mie parole.

**CAVOUR.** Io dirò francamente alla Camera che non è mio intendimento di entrare nelle viscere della questione finanziaria e di trattarla a fondo, giacchè noi potrei fare, non avendo io neppure tutti gli elementi necessari per trattare cotale questione come vorrebbe esser trattata; oltrechè non parmi, stando almeno a quanto venne detto finora dai deputati che siedono sui banchi opposti a questi ove io sono, non parmi, dico, che si agiti propriamente la questione finanziaria. Nessuno finora mise in dubbio essere necessaria la somma chiesta dal Ministero; che anzi alcuni discorsi dei membri dell'opposizione e segnatamente il discorso dell'onorevole deputato Lanza, tenderebbero a provare che la somma chiesta dal Ministero non basta per sopperire pienamente al deficit attuale e al deficit al quale andiamo incontro.

Ripeto adunque che io non mi propongo per ora di discutere la questione finanziaria, sembrandomi che debba piuttosto essere svolta dai membri del Ministero, ma intendo solo di contrapporre qualche osservazione a quelle che abbiamo udito dagli onorevoli oratori che siedono sui banchi della sinistra. Quando io avrò udito l'onorevole deputato Cabella, probabilmente potrà aggiungere qualche parola di più su questo proposito. (*Harità generale*)

**CABELLA.** Io non mi occuperò del modo con cui il Ministero abbia giustificato l'impiego dei fondi già conceduti ed il bisogno dell'enorme credito ch'egli ci dimanda; nemmeno mi occuperò del modo con cui egli ha proceduto all'alienazione della rendita già creata, nè dei risultati delle sue operazioni finanziarie. Tutto ciò fu già soggetto di altre discussioni. Le cose di cui voglio discorrere sono ben più importanti. Io mi propongo di domandare degli schiarimenti sopra il sistema generale adottato nell'amministrazione delle nostre finanze, il quale dubito molto che non sia di grave danno al nostro paese. Chiederò al Ministero quale sia il suo sistema, perchè in verità io non l'avrei ancora saputo indovinare. Ho sentito molte volte il signor ministro lagnarsi della gravità dei tempi

in cui egli prese a governare le nostre finanze, l'ho inteso dire che le circostanze straordinarie in cui si trovò lo hanno impedito di far tutto ciò che nell'interesse del paese avrebbe desiderato. Io invece opino che miglior occasione un ministro di finanze non avrebbe potuto desiderare di quella che gli si è presentata.

Allorchè, or sono quindici mesi, il Ministero prese le redini del Governo, erano pur allora cessate (in modo, a dir vero, troppo doloroso per noi) quelle circostanze straordinarie che avevano recato tanto sbilancio nelle nostre finanze, e si presentava al Ministero un corso di ordinata amministrazione, durante la quale egli poteva rimediare a tanti mali.

Opera difficile sì, ma nobile e grande. Per operare le grandi riforme niun tempo è più opportuno di quello in cui si devono usare eroici rimedi; poichè i privilegi e gli abusi resistono fortemente e son quasi invincibili in tempi ordinari, ma devono piegarsi e cedere nelle circostanze straordinarie. Quando un ministro può dire che a non operare le riforme da lui proposte ne va la salute dello Stato, gli abusi devono o per forza o per pudore cedere; ed è facil cosa ad un ministro l'ottenere concessioni o l'imporre privazioni alle quali niuno si può ricusare. Se il ministro l'avesse osato e voluto, egli poteva recare allora con poca difficoltà nella riorganizzazione del nostro Stato quelle riforme che ancor oggi aspettiamo. Qual è il problema che il ministro avrebbe dovuto risolvere?

Egli aveva dinanzi a sé un disavanzo che montava a qualche centinaio di milioni. Bisognava trovare il modo di farvi fronte, ed il problema era questo: domandare quanto meno si poteva al credito e risparmiare all'incontro quanto era possibile, nelle spese una rigorosa economia e l'attuazione di immediate riforme. Il credito è un mezzo ben ovvio e ben facile ad esercitarsi, ma che nelle sue conseguenze è il più rovinoso ad uno Stato; esso illude a prima vista perchè apparisce un mezzo facile di ottener danaro che non sembra pesare sui contribuenti, ma che pure aggrava in modo tanto pericoloso lo Stato, in quanto che vincola l'avvenire: e questo avvenire si rovina. Ora è l'avvenire che interessa al Piemonte di salvare, perchè è anche l'avvenire d'Italia. Guai all'Italia se il Piemonte lo avrà perduto! Che ha fatto il Ministero? Egli ha operato al rovescio di ciò che egli doveva, perchè invece di domandare il *minimum* al credito e di cercare il *maximum* nei risparmi coll'economia e colle riforme, egli non ha riformato nulla, non ha risparmiato nulla e tutto ha domandato al credito. V'ha di più, la Commissione ci dichiara che anche nei venturi esercizi, non altrimenti si potrà equilibrare lo sbilancio fra le entrate e le spese, salvo che con un altro appello al credito. Dunque il credito è la sola risorsa che il nostro Ministero ha saputo trovare. Quale fu la conseguenza di questo sistema? Primieramente nulla fu tolto degli abusi antichi. Noi abbiamo ancora il vecchio sistema tal quale esisteva prima delle nuove istituzioni; è una macchina vecchia la quale esiste ancora montata con tutte le sue molle, rivestita d'una forma moderna, ma che per essere restituita nella forma antica non altro ci sarebbe a fare se non se chiudere due sale e lacerare un foglio di carta.

Io mi domando sovente quali siano le riforme fatte nel nostro Stato, quali gli abusi tolti, quali parti dell'amministrazione migliorate, e a tutte queste dimande non trovo che una risposta: nulla. L'organizzazione dello Stato è ancora quella del vecchio regime. Quindi ne venne una seconda conseguenza, che nulla si è risparmiato delle antiche spese, ed alle antiche si sono aggiunte le nuove richieste dalle nuove istituzioni: dimodochè invece di ottenere una economia qua-

lunque nel nostro bilancio passivo, noi lo vediamo aggravato di 35 milioni di più all'anno. E questo perchè? Perchè non si è avuto il coraggio di cogliere il momento opportuno per mettere la falce negli abusi e ricostituire sopra nuovi elementi la nostra amministrazione. Così, invece di diminuire, il nostro disavanzo cresceva ogni giorno. Niuna legge ci venne mai proposta per diminuire i carichi dello Stato, e molte invece ne votammo che li accrescevano. Così ci siamo trascinati fino al dì d'oggi per ben quindici mesi, spendendo sempre, risparmiando nulla, e senza nemmeno provvedere ad accrescere le nostre rendite.

Egli è per questo motivo che il *deficit* delle nostre finanze è molto maggiore di quello che sarebbe se il Ministero avesse seguito un sistema contrario, se egli avesse cominciato dal portare una mano coraggiosa nella riforma dello Stato, se avesse pensato di buon'ora alle economie, se avesse fin da principio pensato a portar l'equilibrio fra le entrate e le spese, ed avesse posto ad esecuzione questo pensiero con un sistema preconcetto e con costante perseveranza.

Son quattro mesi appena ch'egli per la prima volta venne a parlarci della necessità di recare nelle nostre finanze questo equilibrio. Ma anche qui egli ha, a mio credere, sbagliata la strada; poichè i progetti di legge ch'egli ci ha presentati per la creazione di nuovi tributi non sono che la riproduzione dell'antico sistema, colla sola differenza che se ne aggravano le condizioni.

Io non so dunque vedere da nessuna parte degli atti del Ministero un sistema preordinato che abbracci tutti i rami della pubblica amministrazione. Ed è appunto questa mancanza di sistema che a me pare troppo funesta, e sulla quale mi preme richiamare l'attenzione della Camera. Se noi proseguiamo per questa via, porto opinione (bramerei ingannarmi, ma nol credo) che ancora per molti anni cresceranno le spese, e che invece delle economie sperate dalla Commissione, noi troveremo il bilancio del 1851 più gravato ancora di quello del 1850. Le risorse che si possono sperare dalle leggi presentate dal Ministero saranno insufficienti, siatene certi, a coprire il disavanzo delle sole spese ordinarie degli esercizi futuri. La stessa Commissione confessa queste verità: che ne avverrà allora? Bisognerà ricorrere ogni anno a nuovi prestiti, e così ogni anno crescerà la cifra del *deficit*, e noi non vi giungeremo se non dopo molti anni, ed imponendo sempre nuove gravezze allo stato di equilibrio, ma con un bilancio talmente aggravato, che il nostro avvenire sarà irrevocabilmente compromesso. Ed è a questo pericolo, a cui vedo che si va incontro, che io vorrei si prestasse quanto prima un riparo.

Nè basta ad acquietarmi quanto venne detto dalla Commissione; nel suo rapporto essa ha calcolato che l'annuo *deficit* sul 1851, e sui futuri esercizi, non potrà essere maggiore di 12,200,000 lire: e a questo *deficit* pensa essersi già provveduto in parte colle nuove leggi d'imposte presentate dal Ministero, ed al restante potersi facilmente provvedere con altri mezzi che essa crede potersi attuare senza nulla mutare nel sistema delle nostre finanze. Non ripeterò qui quanto già dissi, che cioè sia appunto in questo sistema che convenga portare radicali riforme. Io voglio ora solo rilevare l'errore in cui la Commissione è caduta nei suoi calcoli, nello stabilire, cioè, in soli 12,200,000 lire l'annuo *deficit*, e nel credere che a questo disavanzo potessero supplire gli aumenti dei tributi proposti dal Ministero.

Ella infatti cominciò a stabilire che l'ammontare delle spese ordinarie sarà per il 1851 di 118,489,000 lire dirim-

petto ad un attivo di 86,563,000 lire, con un disavanzo così di 32 e più milioni.

Ma da questi 32 milioni ella deduce due somme. La prima è quella di 21,757,000 lire, prodotto probabile delle nuove tasse proposte dal Ministero; l'altra è la somma di 8 milioni di economie che spera potersi fare sul bilancio del 1851. Ridotto in questo modo l'annuo disavanzo a sole 12,200,000 lire, soggiunge che a questo *deficit* provvederanno le nuove tasse proposte dal Ministero, quelle stesse, cioè, ch'essa aveva già dedotte dal totale disavanzo di 32 milioni.

Ecco un doppio impiego del prodotto delle nuove imposte che è portato due volte in deduzione del disavanzo.

Perciò è chiaro che l'annuo *deficit* di 12,200,000 lire, calcolato dalla Commissione, non si trova ancora coperto in nessuna maniera, e che dovrà essere coperto mediante nuovi prestiti.

Ma temo che questo disavanzo sarà ben maggiore. Io non ho fiducia nel risparmio di 8 milioni all'anno che la Commissione spera si possa fare sugli esercizi futuri, e temo, come ho già detto, che invece di fare dei risparmi vedremo ancora per molto tempo crescere le spese. È la conseguenza inevitabile della politica seguita dal Ministero, che non vuol portare nell'organizzazione dello Stato, ed in ispecie nelle finanze, le riforme radicali che si richiederebbero. Ce lo dichiarò solennemente il ministro dell'interno in questa stessa seduta, quando disse ch'egli non credeva possibile far un'economia maggiore di due milioni nelle spese di amministrazione. E tal cosa è ben vera, anzi è inevitabile; imperciocchè se il Ministero non vuol variare il sistema dell'amministrazione attuale, non solo le economie sono impossibili, ma è d'uopo altresì accrescere le spese, poichè alle antiche ruote dell'amministrazione si aggiunsero tutte le nuove. Quindi io non spero l'economia di 8 milioni su cui pare fondarsi la Commissione.

Ed allora noi abbiamo un *deficit* certo di almeno venti milioni annui; al quale si debbe poi aggiungere la spesa, finchè non siano compiute, delle nostre linee di strade ferrate. A tal proposito la Commissione pensa che si possa adottare un sistema, il quale tolga il carico di questa spesa allo Stato. Ma chi ci assicura che ciò possa farsi? Il Governo ha già altra volta tentata questa via, ma non vi è riuscito perchè non trovò condizioni accettabili.

E se ciò accade un'altra volta bisognerà pure provvedervi, perchè questa è una spesa che il Governo non può tralasciare se pur vuol mettersi a paro delle altre nazioni, se pur vuol conservare la vita della nazione e creare le vere risorse del pubblico erario.

Ciò posto, se ai venti milioni di disavanzo sulle spese ordinarie noi aggiungiamo la spesa straordinaria di 15 milioni almeno, finchè le nostre strade ferrate non siano compiute, noi avremo negli esercizi futuri un disavanzo annuo di 35 milioni almeno, il quale continuerà per molti e molti anni.

E con quali mezzi vi faremo fronte, se a questo disavanzo non possono sopperire, come abbiamo visto, le nuove imposte? Ricorrendo a nuovi prestiti, vale a dire accrescendo sempre la cifra del nostro debito pubblico, che pure nel 1851 sarà già pervenuta, secondo i calcoli della Commissione, a 51 milioni.

Ma se per molti anni ancora noi proseguiremo a fare un debito annuo di 35 milioni, domando io: dove andremo a finire? La risposta è pur troppo evidente.

Io scongiuro perciò il Ministero a meditare seriamente su queste cose, ed a formarsi una volta un sistema di ammini-

strazione che risponda ai nostri bisogni. A me pare che questo sistema dovrebbe fondarsi sopra quattro elementi. Vorrei prima di tutto, come non mi stancherò mai di ripetere, una riforma nell'amministrazione dello Stato, poichè le vecchie e complicate ruote dell'amministrazione antica potevano essere ottime sotto l'antico regime, ma cessano di esserlo sotto il regime attuale.

Le nostre nuove istituzioni richiegono una base semplice e spedita di amministrazione, totalmente diversa da quella che sotto il potere assoluto serviva a frenarne gli arbitrii, ma che ora non è più che un sopraccarico di spese: ecco il primo elemento.

Vorrei in secondo luogo che il Ministero non pensasse solo a creare nuove imposte, le quali a nulla giovano se non crescono da un'altra parte i redditi dei cittadini, ma studiasse principalmente il modo di accrescere le ricchezze della nazione. E ciò farà promovendo le ardite intraprese, togliendo dal sistema nostro doganale quel vecchio cumulo di dazi protettori, modificando le tariffe daziarie piene di errori fatali, rimuovendo gli ostacoli che inceppano il nostro commercio, cercando il modo di incoraggiare l'industria con quei mezzi che ad un Ministero attento ed intelligente non possono mancare. Quando avrà accresciute le ricchezze nazionali, cresceranno da sé naturalmente le rendite dello Stato, e potranno anche imporsi nuovi carichi che non saranno perciò gravi al paese. Se altre nazioni più aggravate di noi possono per altro sopportare queste maggiori gravezze, non da altro dipende se non da che nello sviluppo delle loro istituzioni hanno trovati dei mezzi di ricchezza che noi ancora non abbiamo.

Il Ministero deve quindi rivolgere tutte le sue cure ad accrescere le ricchezze dei cittadini.

Il terzo elemento sarebbe una radicale riforma nel sistema delle nostre imposte. A questo proposito sono d'avviso totalmente contrario alla Commissione, la quale credrebbe di compromettere la nostra organizzazione sociale se non si cangiassero in nulla il sistema dei nostri tributi.

Pare alla Commissione che nulla possa farsi di meglio che aumentare le imposizioni esistenti, od accrescerne qualcuna che entri nel medesimo ordine di idee. Ma essa va ben errata se crede che ogni aumento d'imposta porti un corrispondente aumento nella rendita dello Stato. Nel nostro sistema di finanze i tributi vanno tutti a cadere sul consumatore.

Ciò posto, è ben chiaro che il consumatore non ha altro da spendere fuori della sua entrata. Quindi, se voi gliene togliete una parte sotto la forma di un'imposta, non può più pagarla sotto la forma di un'altra. E perciò l'accrescere le imposte od il metterne delle nuove porta spesso con sé questa conseguenza, che diminuiscono contemporaneamente i prodotti di tutte le altre. Non potete essere sicuri che raddoppiando, per esempio, i diritti di insinuazione se ne otenga un doppio prodotto; spesso anzi si ha un risultato contrario: ed è noto quel detto d'un grande economista, che talvolta in economia due e due non fa quattro, ma uno. Si accrescano le ricchezze dei contribuenti: oh questo sì è il vero fondamento dell'aumento nel prodotto dei tributi! Ma raddoppiare il tributo non vi assicuro che vi debba recare una rendita. Una riforma radicale nelle nostre imposte è dunque altamente richiesta, e quando noi pensiamo alle risorse che possiede il nostro paese, quando pensiamo d'altronde che il nostro debito pubblico si è quadruplicato, allora ci sembra di vedere chiara la soluzione del problema, che, cioè, non bisogna pensare solo ad aggravare la condi-

zione degli antichi contribuenti, ma bisogna cercare un ordine di contribuenti nuovi.

Io intendo parlare di quell'imposta che non è nuova, di quella misura a cui è sovente ricorso l'Inghilterra, voglio dire all'imposta sulla rendita. Non riuscirete, o signori ministri, a portare un qualche sollievo alle nostre finanze se non ricorrete a questo sistema che fu tante volte la risorsa dell'Inghilterra. Io lo dichiaro, ed è la profonda mia convinzione, se non accogliete questo sistema, disperate di poter restituire l'equilibrio nelle nostre finanze. Ecco il terzo elemento.

Finalmente il quarto elemento sta nelle risorse particolari del nostro Stato. Queste risorse si trovano accennate nello stesso progetto del Ministero, laddove accenna all'alienazione dei beni demaniali; ma oltre ai beni demaniali voi avete anche i beni dei Santi Maurizio e Lazzaro; voi avete i beni dell'Economato. Alienateli. Le loro rendite attualmente sono sprecate (perdonatemi l'espressione), e potrebbero venire in aiuto del pubblico tesoro. Questo è il quarto elemento che vorrei vedere entrare nel sistema del Ministero, elemento tutto particolare del nostro paese, il quale possiede delle risorse che le altre nazioni non hanno.

Se noi adoteremo un sistema fondato largamente su questi quattro elementi, noi potremo sperare di portare in pochi anni l'equilibrio nelle nostre finanze.

Cessiamo una volta dall'idea di ricorrere sempre al credito in ogni straordinario bisogno. È una voragine di cui non si vede il fondo, ed in cui potrebbe sprofondarsi il nostro avvenire.

Questi sono i punti sui quali bramerei avere degli schiarimenti dal Ministero prima di portare il mio voto nell'urna. Se questi saranno tali da acquietare le mie apprensioni, darò allora quel voto che nell'interesse del ben pubblico crederò più conveniente.

**MENABREA, relatore.** Je regrette d'être obligé d'abuser de l'indulgence et de l'attention de la Chambre; mais la discussion est trop importante, pour que je ne sente pas la nécessité de répondre à quelques-unes des objections qui viennent d'être faites par l'honorable M. Cabella. Il me semble que le point principal de son argumentation se fonde sur le rapport de la Commission, qu'il dit être inexact et incomplet. Je demande avant tout à répondre à ses objections relatives aux erreurs de chiffres qu'il suppose dans le rapport.

A cet égard il me paraît que M. Cabella n'a parlé que du rapport principal de la Commission, dans lequel il n'est nullement fait mention des fonds d'amortissement; tandis que dans une note annexée à ce rapport le calcul du service de la dette et du déficit probable est établi en tenant compte de ces fonds d'amortissement; ainsi il y est dit que le déficit probable à la fin de 1851 sera de 18,660,000 francs, et que le service de la dette exigerait 31,333,323 francs environ. Voilà donc les critiques de l'honorable préopinant détruites par le fait même de la citation de cette note à laquelle il n'avait pas pris garde.

Quant aux moyens que l'honorable M. Cabella conseille d'employer, je ne pourrais jamais les proposer ni les accepter que comme moyens extrêmes, que comme la dernière ressource à laquelle il faille recourir. Quant à moi je dirai toujours: commençons par épuiser tous les moyens que nous avons en notre pouvoir avant de toucher à ces biens que l'honorable M. Cabella a indiqués, comme devant servir à couvrir notre déficit; en ceci j'exprime mon opinion, laquelle je l'espère, sera partagée par mes collègues.

Si j'ai bien saisi les paroles du député Cabella, il a fait un singulier reproche à la Commission ; il lui fait dire qu'elle compte sur l'impôt de 11 millions, provenant des nouvelles lois financières présentées par le Ministère pour couvrir une partie du déficit, et qu'elle prétend rétablir l'équilibre sans créer aucune nouvelle ressource et sans proposer aucun nouveau système d'impôt. Mais je ferai observer au député Cabella qu'il est tout à fait dans l'erreur ; s'il avait bien voulu faire attention au rapport qu'elle a présenté, il aurait vu qu'elle a fait allusion à quelques nouveaux impôts qui, sans troubler en rien notre organisation actuelle, peuvent donner des produits considérables ; ainsi elle a cité l'impôt sur les propriétés urbaines, qui, pour la ville seule de Gènes, par exemple, rendrait immensément au trésor ; l'honorable préopinant n'ignore pas que cette ville paie à peine 90,000 francs d'imposition par année. Pour cela, comme on le voit, il n'y a pas nécessité d'avoir recours à de nouveaux systèmes ; et l'on peut, sans tenter les chances de dangereuses innovations, arriver au but que nous nous proposons.

La Commission a encore cité une autre réforme très-importante à faire ; ce serait celle du cadastre, car l'impôt territorial est encore bien imparfaitement réparti. Ainsi pour citer un pays connu de l'honorable député Cabella je nommerai la Ligurie, qui pour le moment ne paie presque pas d'impôt foncier. Il en est de même de bien d'autres provinces de l'Etat, et je suis persuadé qu'en faisant une juste péréquation des territoires, l'on pourrait aisément augmenter nos revenus d'une manière notable, sans trop grever les populations.

L'honorable M. Cabella voit donc que la Commission elle-même a proposés de nouveaux impôts, qui sans sortir des voies ordinaires, et conjointement aux réductions de nos dépenses, pourront ramener l'équilibre dans nos finances ; et si, de son côté, le Ministère, comme nous le pensons, s'occupe activement à simplifier les diverses branches d'administration, nous pourrons, tout naturellement et sans trop de peine, rentrer dans notre état normal. M. le député Cabella reproche à la Commission d'avoir dans son rapport espéré une réduction de 8 millions sur le budget de 1850 ; car, dit-il, la chose est impossible, tandis qu'il reproche au Ministère de ne pas faire d'économie ; mais, ce me semble, il y a là une espèce de contradiction ; car, d'un côté, il nous dit : *économisez, économisez, économisez* ; de l'autre, il nous déclare : *vous ne pouvez faire aucune économie* ; je ne sais vraiment m'expliquer les deux propositions si opposées de l'honorable préopinant. Pour mon compte, je crois, ainsi que nous l'a dit M. Lanza, qu'il est bien probable que pour cette année on ne pourra pas économiser toute la somme annoncée, mais je pense que les réductions indiquées, qui ne pourront pas se faire dans le budget de 1850, pourront très-bien se réaliser dans celui de 1851.

Ainsi M. le député Cabella voit bien que la Commission n'a pas été aussi inconséquente qu'il paraît le croire, mais qu'elle a procédé logiquement en tout.

M. Cabella a aussi parlé du système proposé par la Commission pour l'administration du chemin de fer. Il a dit d'abord, d'une manière péremptoire, qu'il ne croit pas cela possible, parce que le Gouvernement a déjà tenté ce système, et qu'il n'en a rien obtenu. Mais, que je sache, il n'en est rien ; d'après les renseignements qui nous sont parvenus, le Ministère bien loin de croire la chose impossible, la considère au contraire comme très-faisable, et tout donne lieu d'espérer que l'organisation du service du chemin de fer, tel

qu'il a été suggéré par la Commission, pourra s'effectuer au grand avantage de l'Etat.

Passant aux questions de réformes administratives, sur lesquelles l'honorable M. Cabella appelle l'attention du Parlement, je ferai remarquer que, dès l'ouverture de la Session, il en a été continuellement question dans cette Chambre, et que tous nous partageons la conviction qu'il faut faire quelque chose à ce sujet.

M. Cabella nous parle ensuite de la réforme des taxes douanières, comme devant produire des revenus considérables au trésor : mais je dois faire observer que ce ne sont pas là des réformes qu'on puisse opérer d'une manière instantanée ; d'abord il faut tenir compte des industries du pays, ensuite l'on se trouve à cet égard engagé avec les puissances voisines par des traités qu'il faut respecter. Je conviens du reste parfaitement que certaines diminutions sur les taxes douanières peuvent, en augmentant la consommation, augmenter les produits du trésor. C'est donc un moyen bon pour l'avenir qui rentre dans notre système de réforme, mais qui ne peut être d'un résultat immédiat.

M. Cabella a dit également que jusqu'à ce jour les impôts ont pesé exclusivement sur le consommateur, et nullement sur les producteurs. Mais ceci n'est pas entièrement exact ; d'ailleurs, messieurs, frappez le producteur, ce sera toujours le consommateur qui sera atteint, car il paiera plus cher ce qu'il achète.

Enfin le député Cabella dit que, avant de passer à la discussion de cette loi, il faudrait voir si l'on ne pourrait subvenir aux besoins du trésor par l'aliénation des biens de la religion des saints Maurice et Lazare, de l'Economat et d'autres qu'il ne nomme pas.

Je crois avoir déjà répondu à cette question, et j'ai dit que la vente des biens de la religion des saints Maurice et Lazare et de ceux de l'Economat serait une bien mauvaise mesure financière.

D'ailleurs, si l'on aliénait ces biens, et si l'Etat devait supporter les charges qu'ils ont actuellement, je ne sais trop si cela ferait bien le compte du trésor public.

Je conclus donc que la loi qui est en discussion est opportune, parce qu'elle est nécessaire, et qu'elle pourvoit aux besoins urgents du moment. Avant donc de penser à changer les fondements de l'organisation du pays, il faut penser à remettre l'ordre dans nos finances ; voilà comment on doit procéder en bons administrateurs ; avant tout payons nos dettes, nous songerons après à mettre en pratique ces belles théories qui, pour le moment, ont tout au moins le défaut de n'être pas opportunes.

**SANTA ROSA P.**, *ministro d'agricoltura e commercio.*  
Io lascierò che il mio collega, il ministro delle finanze, svolga più ampiamente la materia sopra la quale è stato specialmente invitato a parlare dall'onorevole deputato Cabella ; ma dacchè esso nel passare a rassegna i vari elementi che a suo credere potrebbero accrescere la prosperità e le ricchezze del paese, espresse il voto che si lasciasse finalmente in disparte un sistema troppo protettore delle industrie e del commercio nazionale, e si entrasse in una via di maggiore libertà e di maggiore progresso. Io credo mio debito di aggiungere qualche dichiarazione in proposito. Ed anzi tutto comincio dal premettere all'onorevole deputato Cabella che io pienamente concorro nella sua opinione, talchè non esito punto a dichiarare ed in nome mio proprio, ed in nome del Ministero, che il Governo professa unanime la teoria del libero scambio, e che per quanto sia in noi desideriamo di poter via via applicare questo principio di libertà a tutto il

sistema commerciale ed industriale del paese, con quei riguardi però e con quella progressiva temperanza che richiedonsi a scansare gl'inconvenienti ed i danni delle troppo brusche e repentine transazioni dagli antichi ad un nuovo ordine di cose.

E di queste tendenze del Ministero e mie credo di averne data già una prova quando annunziai alla Camera le varie riforme che il Ministero del commercio intende di fare circa le tasse di navigazione, e quelle altre che debbono promuovere maggiormente la prosperità della marina mercantile nazionale. Si sta inoltre da una Commissione studiando l'importantissima riforma della tariffa doganale; che se tutte queste migliorie non vengono attuate con quella prontezza che il nostro desiderio vorrebbe, la Camera ne comprenderà facilmente la ragione, quando rifletta che queste materie sono argomento di lunghi studi, e che in essa è da tener conto di molti interessi, che se si agisce men che prudentemente, potrebbero venire gravemente lesi. Ed è cosa molto spiacevole, che non appena si parli della necessità di qualche riforma sulla tariffa doganale, tutte le industrie state forse con poco criterio di troppo protette per lo addietro, subito se ne allarmino e ricorranno trepidanti al Governo, supplicando affinché non recasi loro pregiudizio alcuno.

Io protesto in nome mio e del Ministero che il Governo intende di usare a tutte le industrie quella maggiore larghezza che si richiede alla maggior prosperità della nazione, ma che però non terrà conto dei richiami ispirati da un panico timore d'ogni giusta causa destituito, essendo opinione

del Governo che importi di proteggere anzi tutto il consumatore e poi il produttore.

Nella presente settimana io avrò l'onore di proporre alla Camera la prima legge che dopo lunghi studi una Commissione appositamente creata potè formolare per la riforma delle leggi marittime daziarie, e spero che potrà il Parlamento, nella prossima Sessione, prenderla in considerazione, e convincersi che il Ministero ha fatto quanto poteva per entrare e camminare francamente in quella via di commerciale ed industriale libertà che la Camera stessa gli ha indicata.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor ministro delle finanze.

*Voci.* Domani! domani!

**PRESIDENTE.** Quelli che credono che si rimandi la discussione fino a domani vogliono alzarsi.

(La discussione è rimandata a domani.)

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

1° Seguito della discussione del progetto di legge sull'alienazione di sei milioni di rendita;

2° Discussione del progetto di legge per surrogazioni di quitanze;

3° Discussione del progetto di legge per fusione dei debiti del 1849 e del 1850.